

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

647^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 30191	FRANZA	Pag. 30220
DISEGNI DI LEGGE:		LAMI STARNUTI	30213
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	30191	* MOLTISANTI	30227
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	30191	PIASENTI	30236
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti riunite	30191	* RONZA	30202
Presentazione di relazione	30192	SACCHETTI	30216
Rimessione all'Assemblea	30192	SPAGNOLLI	30198
« Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):		INTERROGAZIONI:	
BITOSSÌ	30194	Annunzio	30238
CEMMI	30235		

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (2273), previo parere della 5ª Commissione;

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del " Fondo di rotazione " previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (2274), previo parere della 5ª Commissione.

« Modificazione dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 10 novembre 1954,

n. 1087, per l'attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione » (2275), previo parere della 5ª Commissione;

« Pagamento del grano distribuito gratuitamente per uso di semina a favore dei coltivatori danneggiati da avversità naturali » (2276), previo parere della 5ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissioni permanenti riunite

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta della 2ª Commissione permanente, ho deferito all'esame congiunto della 1ª e della 2ª Commissione permanente il disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (1384) precedentemente assegnato all'esame della sola 1ª Commissione permanente.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, in materia di accertamento di valore nei trasferimenti di fondi rustici, integrazione ed aggiunte » (1030-D), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Istituzione di una indennità di studio per il personale delle scuole ed istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (2114-bis);

« Cessione in favore della C.I.A.T.S.A. (Compagnia italiana alberghi turistici S.p.A.) per il prezzo di lire 43.200.000 di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato, siti nel comune di Salerno » (2148);

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli 39, 87, 90, 136 e 143 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (2155);

« Nuova misura della indennità corrisposta dallo Stato al Comune di Volterra per i pozzi salsi, già di proprietà del Comune » (2156), d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme integrative della legge 1º agosto 1960, n. 853, sulla carriera del personale direttivo dei Convitti nazionali » (2136), di iniziativa dei deputati Caiazza ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Sistemazione finanziaria del bilancio dell'Azienda delle ferrovie dello Stato » (1864);

« Abrogazione della legge 28 maggio 1942, n. 705, concernente l'esercizio e la manutenzione dei diversivi delle acque alte e basse del Rivo Riello e dell'impianto idro-voce dell'Armalunga in provincia di Piacenza » (2096), d'iniziativa dei senatori Conti ed altri;

« Provvedimenti per agevolare la libera navigazione sul fiume Po mediante divieto di costruzione di ponti di chiatte e costruzione di ponti stabili in sostituzione degli attuali ponti di chiatte » (2233);

« Disposizioni concernenti il personale assunto dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato con contratto di diritto privato

in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192 » (2277);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica all'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (2267), d'iniziativa dei deputati Franzo ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica della composizione del Comitato centrale della cooperazione » (2246), d'iniziativa del senatore Grava;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Vaccinazione antitetanica obbligatoria » (1719), d'iniziativa del senatore Alberti;

« Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti indicati nell'articolo 191 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2217).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (2171), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri; Marangone ed altri; Pucci Ernesto, già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente

(Affari esteri), il senatore Greco ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (2144).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Stante l'assenza di molti senatori e del Ministro dell'industria e del commercio, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle ore 17,10).

Riprendiamo la seduta.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Mammucari, Fortunati, Montagnani Marelli, Secci, Gombi e De Luca Luca. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che il problema riguardante il personale dipendente deve essere valutato con i criteri più larghi possibili, anche per la migliore funzionalità dell'Ente,

tenuto conto delle impossibilità e della non convenienza di individuare una particolare casistica delle varie posizioni dei dipendenti nel testo legislativo,

impegna il Governo:

1) a garantire la continuità del rapporto di lavoro ai lavoratori assunti dopo la data del 1° gennaio 1962, se tale rapporto risulti acceso per evidenti necessità aziendali, conseguenti a vacanze di posto comunque determinatesi (morte, dimissioni, licenziamenti, pensionamenti, eccetera) o per altre giustificabili esigenze di servizio;

2) ad assicurare che le disposizioni dettate dal quarto comma dell'articolo 13 siano applicate anche ai dipendenti delle aziende che esercitano le attività di cui al primo comma dell'articolo 1, nonchè ai dipendenti delle aziende che sono addetti ad attività di studio, progettazione, costruzione, amministrative ed assistenziali;

3) ad assicurare ai dipendenti da aziende elettriche che oggi sono regolati da contratti di lavoro del settore e che sono iscritti al fondo sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria, il mantenimento anche per l'avvenire dell'iscrizione al fondo sociale, ancorchè le aziende da cui dipendono non vengano nazionalizzate;

4) a garantire il riconoscimento, da parte dell'Ente, degli accordi e dei contratti collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali posteriormente alla data 26 giugno 1962, qualora risulti evidente che tali accordi sono stati negoziati e definiti per una logica dinamica sindacale rispondente allo sviluppo obiettivo delle condizioni economiche generali del Paese, e particolari del settore elettrico, fuori da ogni intendimento di appesantire artificiosamente gli oneri e l'organizzazione dell'Ente nazionale per la energia elettrica,

richiama infine l'attenzione del Governo sulla necessità che nel delineare l'organizzazione della produzione e dei servizi dell'E.N.E.L., siano adottate le misure necessarie per eliminare talune forme d'appalto che, pur formalmente corrette, tuttavia si concretano in un ingiusto tratta-

mento economico e previdenziale dei lavoratori ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

BITOSS I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento si riferisce all'ordine del giorno presentato dalla mia parte onde chiarire e precisare alcuni aspetti dell'articolo 13 del presente disegno di legge. Vi dirò francamente che non avrei preso la parola se quanto era stato deciso in Commissione, di presentare cioè un unico ordine del giorno recante la firma di un rappresentante di ogni Gruppo politico, fosse effettivamente stato fatto; non avrei preso la parola poichè l'illustrazione sarebbe stata fatta per tutti dal Presidente della Commissione speciale. Non essendo stato fatto questo, mi permetterete, sia pure per sommi capi, di illustrare alcune anomalie e fare alcune chiarificazioni per renderci aderenti allo spirito di quanto i deputati hanno inteso fare approvando l'articolo 13 della legge in discussione ed anche per essere più aderenti alla realtà normativa, organizzativa ed economica che regola di massima i rapporti di lavoro tra lavoratori e datori di lavoro.

L'attuale articolo 13, al terzo comma, precisa che il mantenimento del posto di lavoro è garantito al lavoratore in servizio alla data del 1° gennaio 1962. Nessuno può negare che non vi sia, durante un anno di attività lavorativa, un normale processo di modifica e di cambiamento per quanto riguarda i lavoratori. Ve ne sono alcuni collocati in pensione per limite di età, altri per infortunio, e ve ne è anche un numero considerevole che lascia il servizio per ragioni familiari o per altri motivi. È ovvio che questo personale deve essere sostituito poichè è necessario tener presente che il normale sviluppo dell'industria elettrica e la costruzione e la messa in funzione di nuovi impianti, centrali, cabine esigono non solo la normale attività, ma anche il normale rimpiazzo di quei lavoratori che sono stati eventualmente allontanati dall'attività lavorativa per qualsiasi motivo. Tutto que-

sto — nessuno lo può negare — rientra nella normale vita di qualsiasi settore produttivo, e non si troverebbe nessuna giustificazione perchè il lavoratore inserito nell'industria elettrica dopo il 1° gennaio 1962 non dovesse trovare uguale garanzia nel mantenimento del posto di lavoro rispetto a quella assicurata ai suoi colleghi che sono stati assunti precedentemente al 1° gennaio 1962.

Il problema per il nuovo Ente forse è quello di valutare invece quanto si è di fatto verificato in alcune attività aziendali elettriche circa l'assunzione di personale per assolvere specificamente funzioni di direzione o per essere collocato in posti di rilievo, spesso creati appositamente proprio in questi ultimi tempi e non sempre giustificabili da motivi di carattere tecnico, amministrativo, organizzativo, di servizio. E si può ipotizzare in questi casi anche — ed è logico tenerlo presente — una voluta manovra da parte del monopolio per costituire tangibili basi di legami futuri, da utilizzare ai danni dell'E.N.E.L.

Ma ecco perchè nel nostro ordine del giorno noi abbiamo specificato che, perchè siano assunti anche coloro che sono stati presi in servizio dopo il 1° gennaio 1962, devono esistere evidenti necessità aziendali.

Al quarto comma dell'articolo 13, poi, si specifica che il trattamento previsto dall'articolo stesso si applica ai dipendenti che sono addetti esclusivamente all'esercizio delle attività di cui al primo comma dell'articolo 1. Ora, se si esamina il primo comma dell'articolo 1, si può constatare che le attività del futuro E.N.E.L. sono di produzione, di importazione, di esportazione, di trasporto, di trasformazione, di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica. Come tutte le attività produttive, ogni settore non è solo composto, però, di addetti direttamente investiti nella produzione vera e propria di una determinata industria, ma anche da una parte più o meno grande di attività collaterali, complementari, direi conseguenti, che convergono tutte verso la produzione di un determinato bene: nel nostro caso l'energia elettrica.

Ora, come il settore chimico, ad esempio, ha laboratori di analisi, uffici studi e progetti, reparti di esperimenti, e quello metallurgico ha reparti di studi e statistica, reparti di analisi per materiali, eccetera, così per produrre l'energia elettrica è anche necessario disporre di uffici studi statistici, di sezioni addette alla progettazione degli impianti di ogni tipo, di uffici preposti alla costruzione di centrali, linee, cabine, eccetera. È ovvio quindi che queste attività sono complementari e necessarie all'attività di cui all'articolo 1; convergono cioè tutte insieme alla produzione, alla trasformazione dell'energia elettrica. Che il prodotto che esaminiamo alla produzione debba essere trattato in maniera diversa da quella che comunemente si usa in qualsiasi altra attività, non è assolutamente possibile concepirlo, nè pensarlo.

Tutta questa somma di attività che ho elencato ha bisogno non solo di lavoratori impegnati nei diversi cicli di lavorazione, ma anche di quelli che or ora ho spiegato.

Oltre a ciò, le aziende nazionalizzande hanno servizi di carattere culturale e ricreativo, oltre che assistenziale: vedi CRAL, mense, colonie per i dipendenti e i figli dei dipendenti, mutue aziendali a cui sono addetti dei lavoratori e che, costituendo servizi sociali, sono frutto non solo di paternalismo ma di conquiste sindacali. Tutto ciò deve divenire patrimonio integrale dell'E.N.E.L. I lavoratori addetti a questi servizi debbono automaticamente diventare dipendenti dell'E.N.E.L. e godere del trattamento contrattuale, previdenziale ed aziendale previsto per i dipendenti dell'E.N.E.L.

Al terzo punto del nostro ordine del giorno si affronta poi un altro problema importante. Com'è noto, purtroppo, stando al disegno di legge, non tutte le aziende elettriche saranno nazionalizzate. Rimangono escluse, a parte le aziende pubbliche, anche le aziende minori e quelle autoproduttrici. Finora ai dipendenti delle aziende autoproduttrici (Falc, De Angeli-Frua, Montecatini) — rientrando le aziende nel novero di quelle elettriche associate tutte all'A.N.I.D.E.L., difese e rappresentate dalla Finiel, il sindacato dei datori di lavoro — si applicava

quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro per le aziende elettriche private nonché tutta la legislazione sociale interessante l'industria elettrica. Finora i dipendenti delle aziende autoproduttrici godevano dei contratti stipulati da parte dei sindacati e dei datori di lavoro. Inoltre per legge, in base alla legge n. 293, la categoria degli elettrici aveva un fondo speciale autonomo di previdenza, sempre gestito, sia pure con gestione a parte, dall'I.N.P.S., al quale sono iscritti obbligatoriamente tutti i lavoratori di aziende private che hanno più di quindici dipendenti, e precisamente tutti i dipendenti delle aziende che vengono ora nazionalizzate; oltre a questi anche quelli delle aziende autoproduttrici e delle aziende minori di un certo rilievo.

Col punto terzo dell'ordine del giorno s'intende stabilire che, sul piano previdenziale, si deve assicurare a questi lavoratori, a quelli cioè che non vedranno le aziende nazionalizzate perchè o autoproduttrici o aziende minori, la stessa assicurazione che hanno tutti gli altri lavoratori delle aziende elettriche. Si deve, cioè, assicurare la continuità della loro iscrizione al fondo autonomo della previdenza, sostitutivo di quell'assistenza previdenziale che, viceversa, vien data a tutti gli altri lavoratori.

Trattandosi di un problema di carattere sociale, quindi, e non contrattuale, il Senato non dovrebbe fare obiezione a questa richiesta dei lavoratori, anche perchè altrimenti non solo si verrebbe a creare una situazione difficile per i lavoratori, che non potrebbero più usufruire dei benefici che questo Ente autonomo delle aziende elettriche dà ai lavoratori stessi, ma si verrebbe a mettere in crisi lo stesso Ente, in quanto, diminuendo i contributi, diminuendo gli iscritti e gli aventi diritto, ne deriverebbe una situazione nuova, si dovrebbero fare calcoli attuariali del tutto particolari e, quindi, con molta probabilità, si verrebbero ad annullare, di fatto, quelle previdenze che faticosamente le organizzazioni sindacali sono riuscite ad ottenere per questi lavoratori, mediante contratti liberamente trattati dalle parti

Il quarto punto dell'ordine del giorno da noi presentato tende ad eliminare il più possibile una grossa piaga nel mondo del lavoro. Si tratta di un problema per il quale il movimento operaio, e in particolare gli elettrici, hanno dovuto condurre anche delle aspre lotte: il problema, cioè, degli appalti e subappalti.

La legge n. 1369, che regolamenta e disciplina il lavoro in appalto, non è stata completamente applicata dalle aziende elettriche e, ripeto, specie per quanto concerne la categoria degli elettrici, si sono dovute condurre anche delle aspre lotte e si è vista solo parzialmente, in alcuni casi, risolvere favorevolmente la situazione.

Con queste grosse lotte si sono riuscite ad avere, qua e là, parziali applicazioni sul piano salariale, qualche volta alcune affermazioni di principio, in gran parte, peraltro, contrastate anche da una situazione di vischiosità esistente nel nostro Paese, sia da parte degli Ispettorati del lavoro, sia da parte della Magistratura.

Con la richiesta di cui al quarto punto dell'ordine del giorno, si vuole arrivare non soltanto all'integrale applicazione della legge, ma alla completa eliminazione di ogni forma di appalto, anche nei casi che la legge consente.

Si tratta, in sostanza, accettando questo principio, di dotare l'E.N.E.L. di tutte le attrezzature relative all'organizzazione autonoma di tutti i servizi necessari all'esplicazione delle sue funzioni, senza dover ricorrere — come faceva il monopolio privato — alla concessione dei lavori in appalto.

L'assunzione si rende tanto più necessaria se l'E.N.E.L. effettivamente vuol fare una saggia politica economica, poichè è impensabile che l'E.N.E.L. non voglia applicare e i contratti di lavoro e le leggi concernenti le assistenze assicurative e previdenziali e tutte le leggi sociali in atto, cioè non è pensabile che non applichi tutto ciò che spetta di diritto al lavoratore — come a volte, eventualmente, fa l'appaltatore — versando e pagando interamente ciò che spetta al lavoratore. Questo lavoratore, qualora si desse il lavoro in appalto, gli verrebbe a costare enormemente di più, in quanto l'ap-

paltatore, se assume la responsabilità di una determinata attività, ha il diritto di percepire una determinata percentuale di guadagno, aumentando, a volte, smisuratamente e incomprensibilmente l'onere della spesa del lavoratore, nei confronti di quanto il lavoratore stesso, se viceversa fosse assunto direttamente dall'azienda, verrebbe effettivamente a costare.

Il quinto e ultimo punto del nostro ordine del giorno tende a tutelare le conquiste derivate dalla normale azione contrattuale dei sindacati che ha continuato ad esprimersi a tutti i livelli, aziendale, provinciale, regionale e nazionale, anche successivamente al 26 giugno 1962. Se è giusto che non si poteva garantire esplicitamente nell'articolo 13 di questo disegno di legge, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, se non quanto già era stato contrattato ed acquisito fino alla data di presentazione del disegno di legge stesso in Parlamento, è ovvio però ed è fuori di ogni discussione che i nuovi accordi che determinano nuovi rapporti di lavoro, accettati e firmati dalle parti successivamente alla data stabilita, cioè alla data del 26 giugno 1962, debbano essere ritenuti validi. Non sarebbe concepibile altrimenti che dei contratti collettivi stabiliti tra le parti ad opera di organizzazioni nazionali e riguardanti tutti i lavoratori, e non soltanto una parte di essi, non dovessero essere riconosciuti validi a tutti gli effetti e quindi applicati, anche quando le aziende che hanno assunto questa nuova responsabilità di fronte ai datori di lavoro non saranno più private ma saranno nazionalizzate.

Si tratta insomma anche qui di ribadire l'esplicito riconoscimento della validità di quanto la normale contrattazione sindacale ha acquisito per i lavoratori a tutti i livelli successivamente alla data del 26 giugno 1962.

D'altra parte, onorevoli colleghi, questo punto dell'ordine del giorno che io cerco di illustrare, e che ha fornito lo spunto anche per una piccola speculazione da parte di datori di lavoro, i quali hanno dato una notizia ad un giornale economico del nostro Paese con la quale si tendeva a far appar-

re che i senatori comunisti e socialisti della Commissione speciale si erano opposti al riconoscimento dei contratti di lavoro approvati successivamente al 26 giugno 1962, questa parte dell'ordine del giorno, dicevo, che hanno illustrato tanto i colleghi comunisti quanto i colleghi socialisti in sede di Commissione speciale, non fa altro che ricalcare un ordine del giorno già presentato alla Camera dei deputati e approvato all'unanimità, il quale dice: « La Camera, avendo presente l'opportunità di fissare il trattamento economico normativo per i lavoratori in atto al 26 giugno 1962 quale punto di riferimento, riconosce nel contempo la normale esistenza di una dinamica sindacale la quale porta alla contrattazione permanente dei vari aspetti economici e normativi del rapporto di lavoro, sia in applicazione di norme contrattuali, sia per le rivendicazioni dei lavoratori, e invita il Governo ad impartire istruzioni affinché il nuovo Ente prenda in considerazione e riconosca anche gli eventuali accordi contrattuali stipulati dopo il 26 giugno 1962 tra le aziende e i rappresentanti dei lavoratori, perchè il contenuto di essi sia riconosciuto aderente agli indirizzi dell'Ente in materia di trattamento dei lavoratori ».

Questi sono i motivi che ci hanno indotto a presentare l'ordine del giorno; essi troveranno certamente sensibile il Senato giacchè, se così non fosse, si creerebbe bensì un Ente nazionale alla direzione di determinate aziende, ma i lavoratori, che pur desiderano inserirsi sempre più nel processo produttivo del nostro Paese attraverso un allargamento delle attività delle imprese da cui dipendono, verrebbero viceversa a subire delle gravi conseguenze in dipendenza del nuovo evento. Invito quindi gli onorevoli colleghi ad approvare l'ordine del giorno che noi abbiamo sottoposto al Senato; in tal modo nell'ambito del possibile si sarà assicurata una maggiore giustizia nell'applicazione assoluta e completa dell'articolo 13 del disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spagnolli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre or-

dini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura dei tre ordini del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerata la fondamentale insostituibile funzione dei Consorzi cooperativi per il progresso sociale e lo sviluppo dell'economia specialmente nelle regioni montane e depresse e nei piccoli Comuni,

invita il Governo a valutare con obiettiva benevolenza la situazione dei Consorzi cooperativi che assolvono funzioni di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica in relazione al preminente fine generale di promuovere e secondare il più largo sviluppo di iniziative economiche e consociate con particolare riguardo alle regioni montane e depresse ed ai centri minori »

MOTT, SPAGNOLLI, DE UNTERRICHTER, ROSATI;

« Il Senato,

riconosciuto che per motivi di preminente interesse nazionale è indispensabile che le opere di costruzione di centrali generatrici e di reti di trasporto programmate dalle imprese elettriche non subiscano, per conseguenza del processo di nazionalizzazione, nè interruzioni nè ritardi, dai quali inevitabilmente deriverebbero a breve scadenza difficoltà per la tempestiva copertura del fabbisogno di energia elettrica,

invita il Governo a revocare ogni sospensiva circa la concessione delle autorizzazioni previste dalla legge in modo che il processo di nazionalizzazione non abbia a pregiudicare lo sviluppo della capacità di produzione e di trasporto dell'energia elettrica e la copertura di ogni fabbisogno, con adeguate riserve di disponibilità »

SPAGNOLLI, LAMI STARNUTI, ROSATI, MOTT, DE UNTERRICHTER;

« Il Senato,

riconosciuta l'esigenza di salvaguardare i diritti e le facoltà che leggi costituzionali

hanno riconosciuto alle Regioni a statuto speciale, come meglio qualificate per promuovere il progresso sociale e lo sviluppo economico in zone aventi particolari caratteristiche etnologiche, geografiche ed economiche;

considerata la particolare importanza delle attività elettriche di produzione e di distribuzione nella Regione Trentino-Alto Adige, nella quale l'energia idroelettrica prodotta supera il 20 per cento della produzione nazionale, e numerose industrie derivano la loro capacità produttiva dalle particolari disponibilità di energia elettrica,

invita il Governo ad assicurare, mediante i decreti ed i criteri di attuazione della legge, il rispetto dei particolari diritti riconosciuti alla Regione Trentino-Alto Adige con leggi costituzionali ed a coordinare la organizzazione dell'Ente nazionale — che secondo la legge istitutiva dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata — all'importanza della produzione elettrica nella Regione ed alle funzioni che le leggi costituzionali riconoscono alla Regione in questa specifica materia »

SPAGNOLLI, MOTT, ROSATI, DE
UNTERRICHTER.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spagnolli ha facoltà di parlare.

S P A G N O L L I . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, consapevole della vasta portata del disegno di legge che, istituendo l'E.N.E.L., modifica radicalmente l'ordinamento e le strutture di uno dei più importanti settori della nostra economia, eon ripercussioni che toccano tutti gli altri aspetti della vita economica del Paese, sento il dovere di chiedere la parola per sottolineare l'esigenza che il provvedimento sia attuato secondo i principi ed i criteri direttivi chiaramente precisati nella relazione di maggioranza, e di richiamare su questa esigenza la responsabile attenzione del Senato.

La speciale natura della legge proposita, che si vale dell'istituto della delegazione legislativa, rende particolarmente importan-

ti le espressioni di volontà dell'Assemblea. Condivido anche l'esigenza posta dal relatore, senatore Amigoni, di liberare quanto prima è possibile la vita economica nazionale dall'incertezza sull'ordinamento del settore, dannosa sotto ogni riguardo; e, seguendo l'esempio di sobrietà che ci ha dato il relatore stesso, mi limiterò a poche osservazioni.

Poichè la decisione politica sul principio della nazionalizzazione è ormai maturata, due fondamentali aspetti richiedono, a parer mio, grande attenzione: a) la ricerca e l'attuazione dei mezzi necessari e utili per assicurare il successo al processo di nazionalizzazione del servizio, sia in quanto destinato a fornire l'energia elettrica con continuità e ai più bassi costi a chiunque la richieda e dovunque sia richiesta, sia come fattore di sviluppo economico generale; b) l'esigenza che non siano dispersi, ma al contrario messi in valore ed orientati verso effettive possibilità operative, i validi elementi umani, organizzativi, tecnici, finanziari e psicologici ora distolti dall'attività del settore elettrico, che debbono essere avviati, con i necessari incentivi e in primo luogo con restaurata fiducia, a nuove ed utili imprese.

Per ciò che riguarda il successo del processo di nazionalizzazione, mi sia consentito dire che la massima garanzia della più alta efficacia delle norme che noi potremo congegnare deriverà dagli uomini che saranno posti all'alta direzione dell'Ente, come pure alle gestioni commissariali, i quali, se saranno all'altezza del compito (come non dubito), potranno anche correggere senza gravi danni le imperfezioni delle norme stesse, mentre qualsiasi perfezione di norme resterebbe inoperante nel caso in cui gli uomini, per un motivo o per un altro, risultassero manchevoli. Il relatore, confortato dal pieno consenso della Commissione speciale, è stato esplicito richiamando su questo punto l'attenzione e sottolineando la responsabilità che deriva al Governo dal compito che ha richiesto e che gli viene affidato.

Per ciò che riguarda il contenuto operativo che deve essere riconosciuto e la fiducia che deve essere restituita ai valori umani,

organizzativi, tecnico-finanziari e psicologici distolti dall'attività del settore elettrico, va preliminarmente affermato che, se la Costituzione riconosce allo Stato la potestà di avocare a sè la gestione di taluni servizi, la Costituzione stessa e la dottrina sociale alla quale il mio Partito è legato e vuole restare fedele riconoscono la libertà dell'iniziativa come elemento fondamentale e insostituibile di vitalità economica. Coerentemente, se vogliamo che alla comprensibile amarezza delle persone estromesse da un settore economico al quale si erano applicate con successo per decenni subentrino la comprensione delle ragioni o, quanto meno, delle intenzioni politico-sociali del provvedimento di nazionalizzazione ed impulsi a nuove attività, dobbiamo anche chiaramente e sostanziosamente promuovere e assecondare comprensioni e impulsi.

A questo spirito rispondono gli emendamenti che il relatore, a nome della Commissione speciale, propone e che vanno considerati nel loro valore complessivo e come espressione di un'esigenza fondamentale che potrà e dovrà essere ulteriormente sviluppata e perfezionata.

Anche in questi giorni, conversando con il relatore e collega Amigoni e con altri, ci è parso opportuno apportare qualche ulteriore perfezionamento agli emendamenti stessi; quindi mi permetto fin d'ora di raccomandare al Senato il loro accoglimento.

Condivido con il relatore la certezza che, qualora la legge verrà interpretata con lo spirito di cui ho detto, e se l'Ente nazionale e il Governo — e se fosse necessario il Parlamento — provvederanno tempestivamente perchè i problemi relativi al trasferimento dei beni elettrici, alla separazione e alla restituzione dei beni non trasferiti, al calcolo del coefficiente di valutazione dei beni delle aziende che non hanno azioni quotate in borsa, alle questioni inerenti al trasferimento di rapporti giuridici, al rispetto dell'esigenza di assicurare quanto necessario per la continuità operativa delle società, alla decorrenza del pagamento della prima rata di interessi, all'interpretazione delle norme dirette ad assecondare le esigenze della produzione, eccetera, vengano attentamente esa-

minati ed attuati con equità e con larga considerazione dell'esigenza di suscitare e consolidare la fiducia, la collaborazione e l'iniziativa privata e quella statale, indubbiamente arriveremo a buon fine con questo provvedimento.

Un aspetto nuovo, che richiede una certa considerazione, è sorto a seguito dell'approvazione da parte del Senato del provvedimento istitutivo della ritenuta d'acconto sugli utili azionari. Questo acconto grava, come è noto, sui dividendi di tutte le società, anche su quelli che potranno essere distribuiti dalle società elettriche espropriate.

In proposito va osservato che, fin quando esse non avranno investito gli indennizzi in nuove imprese, potranno generalmente distribuire, dedotte le spese generali e gli accantonamenti obbligatori, soltanto gli interessi del 5,50 per cento che la legge riconosce sull'indennizzo per il fatto che il pagamento è differito e diluito in dieci anni; così che, almeno temporaneamente, le azioni delle società espropriate avranno il contenuto e la sostanza delle obbligazioni, che la ritenuta d'acconto non colpisce. Poichè la ritenuta d'acconto, come è prevista nel disegno di legge approvato dal Senato, è concepita come un acconto su altre imposte dovute, mi sembra che si debba escludere il pericolo che la cedolare modifichi, a danno degli azionisti delle società elettriche, le condizioni previste per l'indennizzo.

Conseguentemente possono essere differiti la proposta e l'esame di provvedimenti diretti ad evitare che una legge tolga ciò che l'altra concede e che quantità massicce di azioni elettriche vengano messe in vendita creando altri seri, difficili problemi per l'Ente nazionale, per la vitalità del mercato finanziario e per la difesa del risparmio. Un interessante aspetto è quello dell'eccezionale mobilità territoriale delle iniziative derivanti dal reimpiego di indennizzi, le quali in quanto nuove potrebbero, con relativa facilità, stabilirsi in qualunque zona ritenuta conveniente con speciale riguardo, tenuto conto degli incentivi, alle zone depresse meridionali e centro-settentrionali.

Va infine osservato che la coordinata azione per stimolare a nuove imprese industria-

li le società elettriche avrà anche benefici effetti per l'ordinata vitalità del mercato finanziario e la tranquillità del risparmio; fondamentale, insostituibile patrimonio, senza del quale è inutile attenderci espansione e continuità nello sviluppo economico.

Mi siano consentite ancora poche considerazioni su alcuni aspetti particolari del provvedimento. Nella fase di studio e di elaborazione, insieme con altri colleghi di mia parte, avevo sostenuto la necessità di modificare le norme relative alle aziende municipalizzate, in quanto, per motivi di ordine costituzionale e per coerenza ai principi della nostra dottrina sociale, l'esonero previsto dal disegno di legge non poteva a parer nostro essere rimesso alla discrezionalità dell'Ente. Ossequienti peraltro all'esigenza di limitare gli emendamenti all'indispensabile e all'indifferibile, non abbiamo insistito sulla richiesta di emendamenti, a ciò indotti anche dalla considerazione che la continuità operativa delle aziende municipalizzate potrà essere assicurata nella pratica attuazione della legge. Si tratta di un'esigenza, direi irrinunciabile, precisata chiaramente dal relatore come espressione della volontà della maggioranza della Commissione speciale nei suoi tre aspetti: della continuità operativa, della facoltà di costituire nuovi impianti e della possibilità di accordi per la gestione coordinata; ed è evidente che, se sarà condivisa dalla maggioranza del Senato, diventerà vincolante ed impegnativa. In proposito ho presentato assieme al collega Lami Starnuti ed altri un ordine del giorno che ritengo già illustrato con queste mie brevi osservazioni. Per gli stessi motivi non abbiamo insistito nel richiedere emendamenti per il rispetto dei particolari diritti e degli interessi relativi agli impianti esistenti ed a quelli da costruire riconosciuti alle Regioni a statuto speciale, ai consorzi dei bacini imbriferi ed ai comuni montani, anche per i quali, col consenso della Commissione speciale, il relatore ha riassunto criteri e principi che saranno certamente accolti dalla maggioranza del Senato e che diventeranno perciò impegnativi e vincolanti per l'attuazione della legge. Non credo necessario illustrare queste esigenze, ma non

posso fare a meno di precisare che la tutela ampia e continuativa degli interessi dei comuni montani, in questo particolare caso, costituisce veramente un'irrecusabile dovere. Spesso vengono rivolti alla montagna pensieri ed espressioni calorose, talvolta appassionate, per conclamare l'esigenza di difenderne l'economia e di evitarne lo spopolamento. Ma questi riconoscimenti avrebbero soltanto il valore negativo e delusivo della retorica enfatica se tutte le volte che ciò è possibile, come in questo caso, non venissero tradotti in fatti. Anche così si giustifica e si illustra l'ordine del giorno che è stato da noi presentato.

Per quanto concerne le Regioni a statuto speciale, sono assolutamente certo che il doveroso rispetto dei diritti riconosciuti da leggi costituzionali alle Regioni a statuto speciale, sarà anche accompagnato dal rispetto, altrettanto doveroso ai fini dell'efficienza del nuovo ordinamento, dell'esigenza di coordinare l'organizzazione dell'Ente nazionale, che secondo la legge istitutiva dovrà essere « funzionalmente articolata e territorialmente decentrata », alle particolari funzioni riconosciute, in materia di elettricità, alle Regioni a statuto speciale e all'importanza che assume in esse l'energia elettrica, sia come impianti di produzione e di trasporto, sia come fattore nelle locali attività economico-industriali. Nella mia Regione Trentino-Alto Adige, la produzione idroelettrica è superiore al 20 per cento della produzione nazionale, e numerose industrie di fondamentale importanza nell'economia locale derivano la loro capacità produttiva e la stessa loro possibilità di sussistere dalle particolari condizioni d'uso e disponibilità di energia.

E con ciò si illustra un altro ordine del giorno, presentato con la firma anche di altri colleghi.

Un'osservazione sembra necessaria per ciò che riguarda i coefficienti per la rettifica, agli effetti della commisurazione dell'indennizzo del capitale netto delle società, con azioni non quotate in borsa, tenute alla formazione del bilancio tipo. È evidente che i coefficienti, vale a dire i rapporti tra il capitale netto risultante dal bilancio ed il va-

lore di indennizzo, saranno tanti quante sono le società con azioni quotate in borsa; ragion per cui il resto dell'articolo lascia nel dubbio quale di questi coefficienti sarà applicato per la rettifica del capitale netto risultante dal bilancio e la determinazione dell'indennizzo dovuto alle società con azioni non quotate in borsa, tenute alla compilazione del bilancio-tipo. Si ritiene e sembra anche ovvio che, in linea di massima, il coefficiente corrisponda al rapporto medio ponderale tra il totale dei valori risultanti dai prezzi di compenso delle azioni di tutte le società quotate in borsa e il totale dei capitali netti risultanti dai bilanci al 31 dicembre 1961 delle stesse società, con possibilità di correzione quando ciò sia richiesto dai principi di giustizia e di equità, ai quali la legge si ispira ed ai quali i decreti ed i criteri di attuazione dovranno attenersi. In proposito sono necessarie precisazioni ed assicurazioni del Governo.

Un altro aspetto particolare richiede attenzione. Il disegno di legge (articolo 4) prevede la « restituzione » alle società di tutti i beni organizzati per l'esercizio di attività non elettriche. Che si tratti di tutti, nessuno escluso, non può esser dubbio, poichè l'articolo 1 preclude all'Ente ogni possibilità di assumere o di partecipare ad imprese organizzate per l'esercizio di attività non elettriche.

Va considerato il fatto che talune di queste imprese, non elettriche ma gestite da società elettriche, attingono vitalità economica in quanto unite alle prime, di cui sono complementari. Indico, solo come esempio, talune officine di costruzione o di manutenzione di attrezzature o macchinari elettrici; talune industrie elettrochimiche od elettrometallurgiche il cui ciclo produttivo si basa sul consumo dei superi di energia disponibili e quindi su energia di costo bassissimo; qualche caso vi può essere di industrie tecnicamente autonome, ma economicamente appoggiate all'industria elettrica, in quanto deficitarie in se stesse. È evidente che questo genere di imprese quando saranno distaccate dall'industria elettrica entreranno in crisi: per alcune la crisi potrà essere superata mediante accordi con l'Ente nazio-

nale, se sarà aperto a questo genere di accordi; per altre potrebbe prospettarsi l'eventualità della chiusura quando la gestione disgiunta dalle attività elettriche si rivelasse antieconomica.

È anche evidente l'esigenza di prevedere e fare tutto quanto è necessario per evitare il danno economico e sociale della chiusura di attività in particolari settori o luoghi, col prevedere e valersi nella fase di attuazione di ogni possibilità di accordi di collaborazione fra l'Ente nazionale e le attività complementari.

Richiamo infine, la responsabile attenzione del Governo sull'esigenza di non sospendere nè ritardare le autorizzazioni ministeriali alle opere di carattere elettrico in progetto od in corso di attuazione, poichè ogni ritardo o differimento si tradurrebbe in ritardo e differimento nella messa in esercizio di impianti elettrici od industriali, con certe e gravi ripercussioni nella disponibilità di energia o nella capacità produttiva dei prossimi anni. Quando si voglia assicurare successo al processo di nazionalizzazione, bisogna in primo luogo evitare crisi di trapasso tra l'attuale sistema e l'ordinamento nuovo, poichè qualsiasi sfasatura creerebbe deficienze di energia nei due o tre anni successivi, con conseguenze che potrebbero essere gravi sul piano economico e politico-sociale.

Risulta che numerose opere, anche in corso di costruzione, riguardanti nuove unità generatrici termiche e che dovrebbero essere pronte nel 1963, 1964 e 1965, come pure reti di trasporto dell'energia dalle nuove centrali in corso di costruzione alle zone di consumo ed a stabilimenti industriali anche essi in corso di costruzione, per le quali sono già approvvigionati tutti i materiali, sono state sospese per mancanza della prescritta autorizzazione, in relazione al processo di nazionalizzazione in corso. Perciò raccomando questo particolare aspetto al Governo con un ordine del giorno.

E concludo: sono convinto che se gli emendamenti proposti dal nostro relatore di maggioranza saranno accolti, e se pure accolte saranno le sue raccomandazioni, il Senato, con il secondo lavoro preparatorio

della Commissione speciale, presieduta dal nostro caro presidente senatore Tupini, avrà portato un contributo meditato e responsabile per far sì che il provvedimento, opportunamente perfezionato, meglio soddisfi alle esigenze del nostro Paese.

Desidero anche dirle, onorevole signor Ministro, che molto confidiamo nella sua intelligenza, nella sua prudenza, nella sua saggezza, nella sua decisione, perchè questo strumento ben serva ai fini per cui l'abbiamo voluto. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ronza. Ne ha facoltà.

* **R O N Z A .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo sarebbe immodesto da parte di chiunque di noi pensare di dire cose nuove in quest'Aula. Infatti, nei mesi decorsi, durante i quali si è svolto e concluso il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, tonnellate di carta sono state stampate e diffuse con l'attenzione di chiarire i problemi del settore elettrico; qualche volta sono state anche diffuse ad arte per creare perplessità, per suscitare, anche nell'opinione pubblica, delle reazioni che sarebbe stato meglio non sollecitare perchè atte solo a turbare il mercato finanziario e la vita normale dell'economia del nostro Paese.

Credo che noi dobbiamo dimenticare molte delle cose che sono state artatamente scritte e che dobbiamo fermare la nostra attenzione invece sulle cose che sono state dette con serietà, richiamandosi a dati di fatto, ai problemi del settore realmente esistenti, a situazioni che sono oggi davanti a noi e a quelle che già dobbiamo intravedere nel futuro e che si determineranno quando l'E.N.E.L. avrà incominciato il suo cammino. Dobbiamo fermare la nostra attenzione su queste cose, così come hanno fatto i colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Ritengo che si debba dare atto del notevole lavoro svolto alla Camera dei deputati, nella Commissione prima, in Aula poi, per elaborare e trasmettere al Senato un testo che indubbiamente appare meditato, ponderato e migliorato, rispetto a quello originario, entro i limiti delle umane possibilità.

Il problema della nazionalizzazione della energia elettrica si ricollega in effetti a quello della nazionalizzazione delle fonti di energia, che già abbiamo visto affrontato in occasione di molti altri provvedimenti di legge. Basti ricordare la lunga discussione sull'energia nucleare, sugli impianti da concedere a privati o da lasciare allo Stato, per la produzione dell'energia elettro-nucleare. I problemi dell'energia elettrica sono stati affrontati con altri provvedimenti relativi alle tariffe e al funzionamento di determinati organi di controllo; direi che sono stati affrontati dal primo giorno della storia di questa industria, allorquando, cento anni fa, il legislatore ritenne di condizionare alla concessione dello Stato l'esercizio dell'attività di produzione di energia.

Naturalmente, il mondo cammina e la tecnica progredisce molto rapidamente; i problemi di oggi non sono più quelli della fine dell'altro secolo, nè quelli dell'altro dopoguerra, nè quelli di ieri; probabilmente i problemi di domani urgono già alle porte del nuovo ente.

È stata ripetutamente fatta la storia dello sviluppo dell'energia elettrica nel nostro Paese, proprio quasi per dare all'indagine storica il carattere di un riconoscimento che l'industria elettrica italiana, così come si è andata strutturando nel tempo e così come oggi la troviamo, ha risposto, risponde e potrà rispondere pienamente alle esigenze del nostro Paese, per quanto riguarda l'energia elettrica.

Noi, invece, riteniamo che, sia pur brevemente, ci si debba soffermare sulla storia dello sviluppo di questa industria nel nostro Paese per porre in rilievo una delle ragioni di fondo che ci portano alla decisione di nazionalizzare il settore dell'energia elettrica e che hanno portato noi socialisti, altre forze politiche e i lavoratori a denunciare ripetutamente, nel corso del tempo, anche le insufficienze, le carenze, le responsabilità di questo settore.

Se noi, molto rapidamente, risaliamo anche soltanto all'altro dopoguerra, ricordiamo — i più vecchi di noi lo ricordano — che allora si parlò lungamente della riorganizzazione, necessaria anche a quell'epoca, del settore dell'energia elettrica. E se ne parlò

non solo perchè già vi erano posizioni ideologiche e dottrine economiche le quali indicavano che la strada da seguire per ammodernare anche la struttura industriale del nostro Paese, era quella della nazionalizzazione delle fonti di energia, ma anche perchè la crisi era sorta all'interno stesso del settore dell'energia elettrica.

Oggi si fa grande clamore dicendo che, probabilmente, gli azionisti che hanno avuto fiducia nelle imprese elettriche possono essere danneggiati, ma ciò non è vero, e ritornerò su questo argomento.

Vogliamo forse dimenticare la crisi che ha dato origine al passaggio all'I.R.I. delle società che oggi costituiscono la Finelettrica? Vogliamo forse dimenticare le crisi di borsa determinate proprio nel settore elettrico da un indirizzo sbagliato dei gruppi finanziari, già allora dominanti nel settore, che portarono alle situazioni drammatiche della U.N.E.S. e della S.I.P.? Sono crisi dell'altro dopoguerra, ma che indicavano che il settore doveva essere riordinato e che ciò non poteva avvenire attraverso la lotta dei gruppi finanziari che cercavano di conquistare il potere in questo importante settore. Questa è stata la causa della crisi di allora: la lotta per il potere condotta dai gruppi elettrici.

E noi sappiamo quanto l'economia industriale del nostro Paese abbia sofferto di quella lotta, sappiamo quanto danno sia stato arrecato alle industrie consumatrici di energia elettrica, quanto ritardo vi sia stato nella utilizzazione dell'energia ad uso industriale e ad uso domestico, in conseguenza di quella situazione.

I tempi sono andati avanti. È stato qui ricordato brevemente ieri, mi pare, quanta responsabilità anche della situazione politica che si determinò allora con il fascismo, ricada sui gruppi finanziari elettrici; è stato ricordato da un collega di questa parte e io credo sia stato bene dirlo.

Io non credo che i signori che dominavano allora, alcuni dei quali hanno oggi i loro eredi, seguissero delle ideologie politiche: in realtà essi traevano in sede politica le conseguenze delle loro impostazioni. Si tratta di gruppi di potere economici che allora hanno voluto porre le loro condizioni ai gruppi di potere politici che si andavano im-

padronando del nostro Paese con la forza e con la violenza. Vi è sempre, onorevoli colleghi, un nesso fra il potere politico e il potere economico, e noi sappiamo che questi potentissimi gruppi finanziari non hanno mai dimenticato l'esigenza di premere sul potere politico per impadronirsene praticamente, al fine di determinare una certa politica economica che faceva loro comodo. Non è soltanto una questione di concessioni, una questione di tariffe, ma una questione ben più di fondo: quella di avere in mano la possibilità di determinare l'economia del nostro Paese.

Se andiamo a vedere gli accordi che intervennero nel primo dopoguerra tra gruppi industriali e gruppi elettrici, ci rendiamo conto di come questi ultimi abbiano avuto ad un certo momento in mano anche alcuni dei settori più delicati dell'economia del Paese (non conosciamo forse la storia dell'industria italiana?) a detrimento di aziende minori, infliggendo in qualche caso duri colpi a industrie che avevano cercato di opporsi al loro strapotere.

La storia è andata avanti e dopo la Liberazione, in questo dopoguerra, il problema della riorganizzazione del settore delle fonti di energia si è posto in primo piano. Forse dobbiamo dimenticare che vi furono anche trattative e discussioni sul modo in cui potesse più facilmente essere finanziata la ricostruzione degli impianti elettrici distrutti dalla guerra, attraverso l'intervento di capitale straniero? Dobbiamo forse dimenticare queste cose?

La ricostruzione degli impianti elettrici il nostro Paese se l'è pagata da sè, non l'hanno pagata i gruppi elettrici: sono i cittadini italiani che hanno provveduto alla ricostruzione, con larghi contributi. E di fronte alle elegie che sono state scritte e che leggiamo anche nelle relazioni di minoranza presentate in questa Assemblea, di fronte a quello che hanno detto alcuni dei nostri colleghi nell'altro ramo del Parlamento per magnificare in tono idilliaco l'attività del settore elettrico nel nostro Paese, io credo che noi abbiamo il dovere di dire oggi queste cose, e non per un istinto di vendetta, non per ricordare duramente le responsabilità di gruppi elettrici. Quello che ci ha por-

tato ad impostare il problema in questi termini, in termini cioè che già potevano essere adottati nel 1945, nel 1946, nel 1950, per una ricostruzione del settore a carico e a spese dei cittadini italiani, senza però lasciarlo nelle mani dei gruppi economici elettrici...

F R A N Z A . Le banche sono al servizio di tutti, e non soltanto delle società elettriche.

R O N Z A . Si tratta di denari dei cittadini italiani, dei piccoli risparmiatori, che non sono stati dati perchè piccole maggioranze tecniche, che lei ben conosce, dominassero in questo settore, nei gruppi e nelle società. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Senatore Battaglia, ho detto queste cose proprio perchè desideravo che si determinasse questo dibattito. Ha scritto anche lei in tono elegiaco e idilliaco, come il collega Nencioni, come il collega D'Albora, la storia dell'industria elettrica italiana, e noi per parte nostra crediamo sia necessario, per l'esatta valutazione delle responsabilità, ricordare queste cose.

F R A N Z A . L'industria privata non ha fatto mai nominare dei Ministri, così come hanno fatto gli enti di Stato!

R O N Z A . La ricostruzione post-bellica nel nostro Paese è stata fatta in gran parte con denaro italiano, dalla grande massa dei piccoli e medi risparmiatori, dominati da gruppi tecnici di potere all'interno delle società e dei gruppi. Questa è la valutazione che noi dobbiamo dare.

F R A N Z A . L'E.N.I. da chi è dominato?

R O N Z A . Se vuole, parleremo anche dell'E.N.I.

F R A N Z A . Quello sì che è un gruppo di potere, come lo sarà l'ente che stiamo per istituire!

R O N Z A . Ad ogni modo, il problema si era posto anche fuori del nostro Paese.

F R A N Z A . È una vendetta a scoppio ritardato.

R O N Z A . Ho premesso che noi non abbiamo bisogno di fare vendette. Ho rammentato a voi le vostre responsabilità; a suo tempo avete ricevuto i finanziamenti degli elettrici ed avete subito la volontà dei finanziatori elettrici. Non è il caso qui di fare dei nomi, ma potrei farne per il Veneto, per la Lombardia e per il Piemonte.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

F R A N Z A . Se anche fosse vero, il fatto è che voi oggi ne traete vendetta.

R O N Z A . Non ci sono vendette da fare; le nostre impostazioni in materia sono state chiare. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che sarebbe stato opportuno attuare la ricostruzione del settore elettrico, nel dopoguerra, attraverso un ente nazionalizzato, come si è fatto in Francia e in Inghilterra, Paesi nei quali non si è certo dissennati. La Francia e l'Inghilterra hanno attuato la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e forse oggi noi beneficiamo delle loro esperienze,

che non sono state certo negative, nè in Francia nè in Inghilterra.

Sono state ricordate qui alcune critiche che sono state rivolte alle amministrazioni inglese e francese per indicare alcune carenze da correggere, ma si è dimenticato di portar qui, davanti a noi, i risultati positivi ottenuti dalle industrie elettriche inglese e francese.

In Inghilterra si è superata la polverizzazione della produzione e si è arrivati ad una concentrazione che ha permesso di immettere agevolmente nella rete nazionale l'ener-

gia prodotta con impianti nucleari, con un esperimento...

NENCIONI, *relatore di minoranza*.
E intanto in Inghilterra il razionamento è rimasto fino al 1957!

RONZA. Collega Nencioni, io credo che lei abbia scritto nella sua relazione tutto quello che era possibile scrivere per magnificare il settore elettrico privato italiano e per denunciare le carenze dei servizi nazionalizzati inglese e francese; sarebbe stato forse molto più onesto dare atto che, se, come sempre avviene (non credo che gli inglesi e francesi siano infatti uomini perfetti), quelle organizzazioni hanno presentato delle carenze e dei difetti, hanno però saputo risolvere certamente meglio di quanto sia avvenuto da noi i problemi relativi ai fabbisogni dell'energia elettrica.

Non vi sono in Francia le strozzature che abbiamo da noi nel meridione (*commenti dalla destra*) nè si sono verificati quegli episodi sconcertanti che sono stati ieri denunciati ed elencati, per esempio, dal collega Spezzano per quanto riguarda gli obblighi che il settore elettrico aveva in base alle leggi da noi approvate in favore dell'economia montana. In Francia e in Inghilterra non si sono avuti certi episodi che sono di gran lunga più gravi degli inconvenienti che qui sono stati sottolineati a proposito dei servizi nazionalizzati inglese e francese.

Noi abbiamo sempre ritenuto che le fonti di energia, anche in una economia capitalista, debbano essere nelle mani dello Stato, di enti e di aziende che soddisfino gli interessi generali, l'interesse pubblico, e non ubbidiscano esclusivamente alla legge del profitto.

Non si tratta dunque di una vendetta, ma di una chiara impostazione ideologica e politica; ed è per questo che il collega Banfi, ieri, richiamandosi alle nostre scelte, ha dato atto con compiacimento della sensibilità che anche all'interno della Democrazia Cristiana — partito non legato, come altri gruppi politici, a questo settore economico — si è manifestata, di fronte alla spinta che veniva dal Paese, alle denunce che venivano dal Paese, in ordine alle insufficienze del set-

tore e alle gravi responsabilità dei gruppi elettrici.

Ma non a caso, onorevoli colleghi, io credo alla voce delle forze democratiche, alla posizione del nostro Partito, alla posizione che il Partito comunista ha preso ripetutamente su questi problemi... (*interruzione del senatore Battaglia e commenti dalla destra*). Sì, noi riconosciamo alle forze democratiche del nostro Paese di farsi portatrici delle istanze di tutti i cittadini, e soprattutto dei lavoratori: esse hanno portato avanti e hanno denunciato queste cose, la realtà esistente nel nostro Paese, le strozzature che hanno determinato l'insufficiente cammino dell'economia nel Sud e che hanno creato difficoltà, in molti casi, anche nel Nord. Vi è la constatazione del pericolo che questo potere economico prevalga in qualsiasi momento sul potere politico. Quindi con piacere noi socialisti abbiamo constatato che, pur partendo da diverse concezioni economiche e da diverse ideologie, i democristiani sono arrivati a riconoscere che il problema era certamente molto maturo e andava affrontato.

Ogni anno che abbiamo ritardato, abbiamo indubbiamente male operato. Oggi noi ci troviamo di fronte a una decisione grave, importante, piena di responsabilità, ma la affrontiamo coscienti che ogni ora di ritardo aggraverebbe le conseguenze dei ritardi passati.

Quindi, incontro di forze politiche e scelte politiche; e non a caso è un Governo di centro-sinistra quello che si è fatto portatore di questa esigenza. E non a caso, nell'altro ramo del Parlamento, il problema è stato dibattuto ampiamente e sono state trovate le formule per varare questo importante provvedimento in concordia di intenti tra forze politiche diverse. Tutti abbiamo saputo superare alcuni punti che potevamo ritenere non del tutto soddisfacenti, per quanto riguardava l'organizzazione del nuovo ente, e abbiamo ritenuto di poter convergere sul principio fondamentale che era ora che nel nostro Paese la politica dell'energia elettrica — che si dovrà ricollegare alla politica delle fonti di energia da attuare sia nel nostro Paese che nella Comunità europea — trovasse una molla non già nell'interesse di

gruppo, ma nella volontà del Paese, espressa attraverso maggioranze democratiche solide, che sanno cosa vogliono fare.

V E N D I T T I . La maggioranza del Paese è contraria... Andate nei vostri collegi!

R O N Z A . Ho detto prima, senatore Venditti, che avete posto in agitazione anche i piccoli risparmiatori; ma non erano queste le cose che dovevate fare se volevate veramente difendere il risparmio nazionale.

Comunque, questi sono episodi di una battaglia ormai passata; oggi ci troviamo a tirare le somme di questa battaglia. La volontà della maggioranza è quella di varare questo provvedimento, di dare al nostro Paese questo strumento, di realizzarlo nella maniera migliore possibile affinché sia attuata una moderna politica dell'energia, onde contribuire, con questa leva, a migliorare le possibilità di sviluppo del Paese. (*Commenti del senatore Battaglia*).

Lei che è meridionale, senatore Battaglia, può lamentarsi, come si sono lamentati i meridionali, delle responsabilità dei gruppi elettrici.

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza*. No, dell'E.S.E. ci lamentiamo...

R O N Z A . La carenza di energia nel Sud non è di oggi; è di ieri e di avant'ieri, e questa è una delle più gravi responsabilità dei gruppi elettrici. (*Commenti dalla destra*). Anche quando bastava, senatore Battaglia, fare una politica tariffaria che non sacrificasse il povero Sud al grasso Nord — e glielo dico io che sono di Torino — i gruppi elettrici non l'hanno voluta fare, e si è dovuti arrivare alla legge sull'unificazione tariffaria per attuare almeno una unica tariffa per le varie utenze in tutto il nostro Paese. Queste sono le cose di cui sono responsabili i gruppi elettrici.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Lei vuol dare la benzina a chi non ha l'automobile,

R O N Z A . Onorevole Nencioni, io sono amministratore di un Comune del Nord.

Il nostro Comune di Alessandria ha pagato, come diceva ieri il senatore Spezzano, milioni e milioni alla società Dinamo per dare la luce alle case più isolate del Comune. Onorevole Nencioni, desidero che la luce giunga anche nei casolari dell'Irpinia, della Lucania, della Sicilia. Voi che oggi difendete le aziende elettriche private evidentemente non siete mai stati sensibili a queste cose. (*Interruzioni del senatore Nencioni e del senatore Franza*). Onorevole Franza, onorevole Nencioni, per arrivare a quella meravigliosa rete di collegamenti di cui ci avete parlato, sapete quanti anni sono passati? Basterebbe rammentare quello che ha detto stamani il collega Secci per rendersi conto della realtà. Questi signori non solo praticavano tariffe diverse ma non realizzavano nemmeno quelle reti di trasporto di energia che sole avrebbero permesso di collegare la produzione elettrica del Nord con quella del Sud d'Italia.

F R A N Z A . Credo che lei non abbia mai visitato il Sud. C'è il collegamento con la Terni!

R O N Z A . Conosco il Sud d'Italia. (*Interruzione del senatore Franza*).

Senatore Franza, il Partito socialista non ha nulla, credo, da rimproverarsi circa la mancata industrializzazione del Sud d'Italia. Ricordo invece che noi, con altre forze politiche, non abbiamo esitato ad approvare, in questi ultimi anni, la politica di incentivazione del Mezzogiorno, anzi siamo stati tra i primi a richiedere il potenziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Desidero dare atto al ministro Colombo che la Democrazia Cristiana e, in particolare, il ministro Colombo si sono uniti a noi e alle nostre forze democratiche per attuare la politica di incentivazione nel Mezzogiorno. Al settore elettrico sono stati dati larghi contributi, poichè esso è stato abituato male dai vecchi Governi, da quelli del passato ed anche da quelli recenti. Si tratta di un settore che è stato molto aiutato e credo che uno dei compromessi maggiori a cui siamo dovuti giun-

gere, in sede di approvazione di questo disegno di legge alla Camera, sia stato quello di non chiedere che allo Stato venissero rimborsati quei miliardi di contributi che sono stati dati alle società elettriche dai cittadini italiani. È un compromesso a cui siamo giunti per non danneggiare i medi e piccoli risparmiatori italiani, che hanno qualche volta comperato a caro prezzo le azioni elettriche. Questa è la ragione di fondo per la quale abbiamo fatto questa rinuncia, e non è stata, per noi, una rinuncia da poco.

Ieri il collega Spezzano accennava al diritto dei Comuni a vedersi rimborsare le somme pagate per gli impianti costruiti dai Comuni stessi. Grossi problemi, onorevoli colleghi, evidentemente si prospettano in questo provvedimento di legge.

Ho accennato alle scelte politiche ed alle scelte economiche che ci hanno portato a dare tutto il nostro appoggio e la nostra collaborazione, nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, perchè il provvedimento fosse quanto più possibile aderente alla realtà del nostro Paese e questo esperimento potesse essere compiuto in modo tale da non danneggiare nessuno, da non recare turbamento all'economia nazionale ed al mercato finanziario. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Stamattina, quando parlava il senatore Bergamasco, io ho fatto gli scongiuri perchè, pur non essendo una persona che creda molto alla jettatura, quando ho sentito far già il funerale a questo ente che deve ancora nascere, mi sono chiesto se esso meritasse gli auguri che il senatore Bergamasco gli faceva! (*Interruzione del senatore Battaglia*). Anche se voi non avete fiducia in questo ente e credete a tutte le critiche che muovete al disegno di legge, se veramente avete a cuore l'interesse dei risparmiatori, dei consumatori, dei cittadini e dei produttori, dovrete almeno augurare che questo ente proceda, vada avanti e raggiunga i suoi scopi; discutete oggi, criticate oggi, ma non formulate auguri funerei per quello che noi riteniamo invece debba essere un utile strumento per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese!

Fatte queste considerazioni e rivolto anche un elogio ai tecnici ministeriali e finan-

ziari, che indubbiamente hanno arrecato all'elaborazione del disegno di legge il contributo della loro esperienza ed il loro consiglio, affinché la legge istitutiva di questo ente potesse essere configurata nel migliore dei modi, potesse risultare aderente alla realtà di oggi ed anche alle prospettive di domani, dobbiamo dare uno sguardo d'assieme al disegno di legge in discussione. Si tratta di un provvedimento di compromesso. Ho accennato poco fa ad uno dei compromessi maggiori che noi socialisti abbiamo accettato sul piano della ricerca di un testo che raccogliesse il consenso comune. Vi sono altri compromessi e altre rinunce alle quali potrei accennare. Indubbiamente noi non avremmo desiderato che fosse così larga la fascia degli autoproduttori, nei quali si nasconde forse ancora qualche grossa propaggine dei gruppi elettrici. Ma abbiamo saputo superare questi punti.

Forse che non ci siamo posti il problema delle municipalizzate, alle quali ha accennato il collega Spagnolli? Ce lo siamo posto e, anche se avremmo potuto studiare forse altre soluzioni, abbiamo elaborato una formula che è stata introdotta nel disegno di legge, il quale ha una sua impostazione unitaria e sistematica e rappresenta veramente qualcosa di organico, anche con i suoi difetti, anche, forse, con le sue carenze; difetti e carenze che d'altra parte potremo correggere, perchè non si tratta di una legge definitiva. Vedete dunque qual è l'impostazione di questo disegno di legge: far passare all'ente di Stato la grande massa delle attività di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica nel nostro Paese, e dare quindi veramente pienezza di compiti a questo ente; non incorporare, lasciar fuori le attività collaterali che siano legate ai gruppi elettrici. Non era facile trovare una formula soddisfacente; forse proprio perchè abbiamo avuto l'esperienza inglese e francese, abbiamo potuto trovare la formula che è stata adottata, sulla quale il ministro Colombo si è intrattenuto a lungo alla Camera, cioè quella di scorporare dalle attività elettriche le altre attività collaterali, così che queste ultime non venissero sacri-

ficato, ma avessero anzi migliori possibilità di azione e di sviluppo.

Credo che con questa impostazione, di trasferire all'E.N.E.L. la grande massa delle attività di produzione, di trasporto e di distribuzione dell'energia elettrica, dettando norme per gli autoproduttori e prevedendo quella che potrà essere la funzione delle aziende municipalizzate, sia stata compiuta un'operazione che non danneggia l'economia del nostro Paese, con uno sforzo del quale dobbiamo dare atto ai tecnici che hanno studiato le soluzioni e ai politici che le hanno perfezionate. È indubbio che l'ente, una volta costituito, potrà marciare avanti, senza che ci siano fratture tra la precedente vita del settore e quella futura.

Si è studiata anche una formula d'esproprio atta a consentire che il mercato finanziario non fosse turbato oltre misura. In Inghilterra e in Francia è stata adottata una formula diversa dalla nostra. Noi abbiamo escogitato un criterio di valutazione che, ancorandosi alla valutazione di borsa, legghi il risparmiatore a valori più alti di quelli che sono i valori attuali dei titoli. È un grosso compromesso quello a cui si è giunti; ciò è stato fatto tenendo conto, senatore Battaglia (e ricordo quello che ha detto l'onorevole Alpino al « Carignano » di Torino), dei piccoli e medi risparmiatori. Se l'E.N.E.L. fosse nato con l'intenzione di danneggiare i piccoli e medi risparmiatori, date le basse quotazioni di borsa, avrebbe potuto espropriare a basso prezzo, approfittando anche delle manovre di ribasso compiute dai gruppi elettrici in questi ultimi sei mesi. Invece il disegno di legge stabilisce un criterio di valutazione che, tra punte massime e minime, consente di fare riferimento probabilmente a valori di borsa vicini, ed anche superiori, a quelli reali.

Stabiliti questi criteri per le società che hanno i titoli quotati in borsa, si è adottato un criterio analogo per le società che non hanno i titoli quotati in borsa. Si usa infatti il parametro delle azioni quotate in borsa per migliorare la condizione anche delle società che non hanno i titoli quotati in borsa. Lei, senatore Battaglia, avrebbe preferito che si fosse fatta una valutazione degli im-

pianti? Parliamoci chiaro: avrebbe preferito che l'E.N.E.L. si fosse messo nella posizione in cui ci si è messi in Francia quando si sono determinati i valori di esproprio degli impianti? Ebbene, vi sono alcuni impianti che probabilmente oggi verrebbero pagati una lira.

Senatore Battaglia, abbiate il coraggio di dire quali sarebbero state le vostre impostazioni, quale sistema avreste adottato, nel quadro di questo provvedimento. Noi ci siamo preoccupati di non danneggiare gli azionisti, non altrettanto, credo, ve ne sarete preoccupati voi.

Abbiamo adottato questi criteri di valutazione, abbiamo mirato a mantenere in vita le attività collaterali, abbiamo cercato di far sì che l'emissione di titoli da parte dell'E.N.E.L. avvenga in modo tale, con una opportuna politica del risparmio e di piazzamento dei titoli stessi, attraverso il controllo del Comitato interministeriale del credito, da non turbare neanche il mercato delle obbligazioni

Niente è perfetto a questo mondo, non è degli uomini fare cose perfette! Potevate consigliare voi qualcosa di meglio?

E ora, senatore Battaglia, vengo anche alla ragione di due degli emendamenti che noi abbiamo discusso qui in Senato.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati, con tutte le sue insufficienze, con tutti i suoi difetti, è giunto al nostro esame. Potevamo anche, forse, in vista della necessità preminente di eliminare un motivo di turbamento del mercato e di accelerare le operazioni di esproprio, considerare il testo della Camera dei deputati come definitivo anche per noi e rinviare a provvedimenti di legge successivi l'introduzione di eventuali miglioramenti che si rendessero necessari, specialmente alla luce dell'esperienza.

Abbiamo invece ritenuto di esaminare a fondo il provvedimento: era nostro diritto e nostro dovere e bene abbiamo fatto.

Abbiamo ritenuto opportuno e necessario fermare la nostra attenzione su due punti: il problema del recesso dei piccoli azionisti (articolo 11) e il problema di cui all'articolo 7.

Ebbene, ancora una volta, partiti della maggioranza, partiti che appoggiano la maggioranza e forze democratiche che hanno assunto una posizione benevola nei riguardi di questo provvedimento, si sono trovati d'accordo nel ritenere opportuno non lasciare il dubbio di una sperequazione tra gli azionisti, cioè il dubbio che il sistema adottato per alcuni azionisti, nell'articolo 7, potesse non essere equo.

Badate, io non mi intendo molto di costituzionalità o incostituzionalità di una legge, e credo che avrebbe anche potuto essere attuato quello che era stabilito nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati. Noi abbiamo ritenuto, però, che quel testo potesse essere migliorato, che si potesse evitare l'inconveniente di due tipi di obbligazioni diverse sul mercato, che si potesse evitare che gli azionisti ricevessero due trattamenti diversi.

Ebbene, i partiti che si sono assunti la responsabilità dell'approvazione di questo provvedimento, si sono assunti anche la responsabilità di emendare gli articoli 7 e 11; e crediamo, con questo, di avere effettivamente apportato un miglioramento al provvedimento di legge. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Noi del Partito socialista italiano abbiamo, invece, avanzato le nostre riserve — l'ha detto il senatore Banfi ieri e lo ripeto io oggi — sugli emendamenti proposti all'articolo 9, e desideriamo dire chiaramente il nostro pensiero in proposito.

Con l'articolo 9 del testo approvato dalla Camera dei deputati si è ritenuto di accordare delle facilitazioni tributarie alle aziende elettriche scorporate. Riteniamo che ciò abbia rappresentato un grosso riconoscimento nei confronti di queste aziende: accordando facilitazioni tributarie dell'entità di quelle previste da quell'articolo, noi riteniamo veramente di essere stati, ancora una volta, responsabilmente capaci di vedere quello che poteva essere utile fare per assicurare il migliore e il più rapido riassetto possibile al settore che viene scorporato. Il testo della Camera dei deputati prevede agevolazioni tributarie di notevole peso, dell'entità di miliardi, e non di milioni, conces-

se per la ricomposizione delle aziende scorporate, per le fusioni di tali aziende; e noi abbiamo ritenuto, in quella sede, di aderire a tali facilitazioni.

È stato proposto un allargamento delle agevolazioni in questione. Noi ci rendiamo perfettamente conto dei motivi che hanno portato il relatore, senatore Amigoni, a proporre quello che egli ritiene sia un miglioramento del provvedimento legislativo su questo punto, cioè a proporre di accordare agevolazioni tributarie, oltre che alle aziende elettriche scorporate, anche ad altre aziende che avessero interesse a compiere fusioni che si rendessero utili all'economia dei vari settori. È un grosso problema, perchè qui si tratta di dare un largo premio non più soltanto alle aziende che siano non danneggiate, ma comunque messe in una certa situazione di crisi dal provvedimento di espropriazione, bensì anche ad altre aziende a cui questo provvedimento non arreca alcun danno nè alcun motivo di crisi. È un grosso problema, ripeto, perchè si tratta di altri, e non pochi, miliardi di agevolazioni fiscali, tanto più se non limitiamo queste agevolazioni alle tasse sui trasferimenti ma le estendiamo anche alle plusvalenze messe a bilancio, e se non le limitiamo più soltanto alle aziende espropriate, ma le estendiamo anche alle aziende incorporate; miliardi che veramente noi non riteniamo che si possano dare così a cuor leggero, augurandoci solo che queste facilitazioni possano agevolare quel processo di fusioni, di integrazioni di aziende che da alcuni è ritenuto un toccasana per l'economia del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, vi è un progetto di legge che noi abbiamo approvato qui al Senato e che riguarda le operazioni di fusione ed altre operazioni di concentrazione, per tutte le aziende italiane. Esso è fermo ora alla Camera dei deputati, e i colleghi dell'altro ramo del Parlamento avranno le loro buone ragioni per non discuterlo. Noi abbiamo visto quel provvedimento nel quadro di una condizione di uguaglianza tra tutti i produttori italiani, tra tutte le società, tra tutti gli imprenditori. Qui invece si tratta di concedere notevoli agevolazioni tributarie, anche a chi

non ha nessuna ragione di dolersi del disegno di legge in esame.

Ma vi è di più. Tutto questo viene giustificato adducendo l'esigenza di dare ad alcuni settori dell'economia del nostro Paese la possibilità di una nuova strutturazione industriale. Allora io credo veramente di poter dire, a nome del mio Gruppo, che noi non possiamo accettare il principio di consegnare, attraverso delle agevolazioni fiscali, quello che potrebbe essere un piano di programmazione nazionale o di settore ai gruppi di potere economico, i quali avrebbero la possibilità di beneficiare di questo trattamento fiscale. Noi crediamo che, se si debbono concedere agevolazioni fiscali, si debbano concedere a tutti in ugual misura e maggiormente a chi per caso avesse ricevuto un danno.

Comunque, se noi dovessimo ritenere opportuno sollecitare, nel quadro di questo provvedimento, anche un processo di passaggio di capitali e di mezzi, quindi di fusioni, di incorporazioni tra aziende ex elettriche e non elettriche, in un senso o nell'altro, tale processo evidentemente non potrebbe essere lasciato alla libera decisione dei gruppi economici più potenti del nostro Paese, ma dovrebbe essere sottoposto al controllo, alla vigilanza, al *placet* dell'Esecutivo, e quindi indirettamente del Parlamento.

Onorevoli colleghi, io credo veramente che, se noi dobbiamo parlare di ristrutturazioni di questo tipo, dobbiamo renderci conto che non possiamo lasciare questo settore all'arbitrio di alcuni gruppi che vorrebbero trarne beneficio, ma dobbiamo agire avendo chiare le direttive di politica economica che vogliamo seguire. Tali direttive le abbiamo avute chiare quando abbiamo inteso concedere agevolazioni tributarie per l'industrializzazione del Mezzogiorno o per la Cassa del centro-nord; le abbiamo avute chiare quando abbiamo inteso concedere agevolazioni tributarie per la piccola e media industria.

Dobbiamo oggi renderci conto che operazioni di questa mole debbono essere orientate secondo direttive precise, sia pure di massima, quanto meno in base ad un chiaro orientamento e attraverso l'approvazione

di programmi che rappresentino effettivamente qualcosa di più dello sforzo di unire delle attività produttive per ricavarne soltanto profitto, anziché porle al servizio dell'interesse generale del Paese. Ecco perché noi, che del resto siamo stati sensibili anche ai concetti espressi nell'ordine del giorno del collega Pesenti, abbiamo ripetutamente manifestato le nostre perplessità per quanto concerne l'estensione delle agevolazioni fiscali; intendiamo presentare un emendamento all'articolo 9, che colleghi il testo della Camera con le proposte della maggioranza. (*Interruzione del senatore Battaglia*)

Dopo il testo della Camera, noi crediamo si debba aggiungere il seguente testo: « Le società e le altre imprese di cui all'articolo 1, comma primo, della presente legge possono presentare al Ministro del bilancio per l'approvazione un programma di attività da perseguire anche mediante fusioni o conferimenti di capitali; qualora il Ministro del bilancio, di concerto con i Ministri del tesoro e dell'industria, conceda l'approvazione, per essere il programma, nel quadro dell'interesse generale, idoneo ai fini di sviluppo della produzione e dell'occupazione, le operazioni previste nel programma potranno beneficiare delle seguenti agevolazioni tributarie: »; dopo di che, ci si ricollega a quelle agevolazioni tributarie che l'emendamento del collega Amigoni estende dalle società elettriche anche ad altri gruppi che intendessero procedere ad operazioni di questa natura.

Mi pare dunque, come ho detto, che il provvedimento in esame risulti inquadrato in una sistemica in cui ogni cosa, nei limiti del possibile, appare prevista. Non mi voglio soffermare sull'articolo 2, relativo alle deleghe, perché mi pare che il collega Spagnolli abbia esposto interessanti argomenti, richiamando la vigile attenzione del Governo sull'importanza dei provvedimenti delegati e ricordando gli indirizzi che i due rami del Parlamento hanno raccomandato al Governo.

Il collega Spagnolli si è anche preoccupato di ricordare che gli uomini da proporre all'Ente debbono essere capaci, che i tecnici debbono essere provati, che i quadri diret-

tivi del nuovo Ente debbono essere all'altezza dei compiti. Io credo che non si debbano fare processi alle intenzioni e che non si debba neppure pensare che possano essere prescelti uomini incapaci o non adatti: avremo pure, in Italia, la possibilità di predisporre dei quadri direttivi capaci, all'altezza del difficile compito che il nuovo Ente dovrà assolvere!

Abbiamo già chiarito nettamente, per bocca dell'onorevole Lombardi, alla Camera dei deputati che nell'E.N.E.L. non debbono prevalere criteri di scelta politici; e il collega Lombardi è stato esplicito proprio perchè cessassero le insinuazioni e le voci caluniose che pur hanno fatto parte della campagna condotta contro questo provvedimento. Si è andati tanto in là, in questo processo alle intenzioni, da far circolare voci su determinate aspirazioni che vi sarebbero già fra i componenti della maggioranza. Noi abbiamo posto dei limiti, del resto neppure necessari perchè la legge del 1958 stabilisce che i parlamentari non possono assumere la direzione di enti di questa natura, al fine di evitare appunto che uomini politici, che pur offrirebbero garanzie di capacità, vengano prescelti per queste cariche determinando con ciò dei dubbi e dei sospetti.

Avete qualche cosa da consigliare in materia? Sarebbe utile farlo, dopo che noi abbiamo dichiarato esplicitamente ciò che pensiamo.

Ho già parlato, sia pure brevemente, delle obbligazioni e delle modalità di pagamento; ho richiamato l'articolo 9 per quanto era necessario dire in merito all'emendamento Amigoni; ho richiamato l'articolo 11 in ordine al recesso dei piccoli azionisti. Non ritengo di dovermi soffermare sull'articolo 13 perchè non credo che possano essere messi in dubbio i sentimenti di solidarietà che legano tutti noi ai lavoratori, ai dipendenti tutti delle aziende elettriche, dirigenti, quadri intermedi, impiegati e operai. Anche se, come ha detto poco fa il collega Bitossi, un giornale, « Il Globo », notoriamente legato a determinati interessi, ha detto che comunisti e socialisti in Commissione si sono espressi contro i lavoratori, non avremo bisogno di fare delle smentite

I problemi dei lavoratori ci sono stati sempre a cuore e, per noi, lavoratori sono tutti coloro, dirigenti e lavoratori, che non speculano sulle aziende, ma vivono la vita attiva delle aziende.

L'ordine del giorno del senatore Sansone e quello del senatore Valsecchi già interpretano il pensiero del Senato a questo riguardo.

N E N C I O N I, *relatore di minoranza.*
Ma contrastano con la norma contenuta nel disegno di legge

R O N Z A Non contrastano con la norma. Vi è una data, nel testo della Camera, che è bene sia stata introdotta. I lavoratori potranno e sapranno richiedere nella dovuta sede sindacale il riconoscimento di tutti i loro diritti.

Senatore Nencioni, le società elettriche — in particolare la loro Associazione — non avevano voluto firmare quello che è stato chiamato l'« accordo Piemonte »; come vede, sono piuttosto informato. In Piemonte era stato firmato un accordo che concedeva ai lavoratori della S.I.P. e di altre aziende elettriche miglioramenti normativi e salariali di notevole portata. L'Associazione industriali elettrici, fino a quando ha sperato che il disegno di legge dell'E.N.E.L. non potesse andare avanti, si è rifiutata decisamente di accettare l'accordo salariale; quando, dopo la discussione alla Camera, si è visto che ormai era difficile che anche le più basse manovre potessero far cadere questo importante provvedimento di legge, si è affrettata a comunicare ai lavoratori delle aziende, per sollecitare chissà quali interventi, che era disposta a firmare (mi pare che il cosiddetto « accordo Piemonte » sia stato firmato a fine ottobre) dicendo: « auguratevi che l'E.N.E.L. rispetti questo accordo » quando invece la legge istitutiva dell'E.N.E.L. stabilisce che resteranno ferme le modifiche apportate al trattamento dei lavoratori da contratti collettivi che sono stati stipulati non oltre il 26 giugno 1962.

Non sono queste le cose che occorre dire a noi, senatore Nencioni.

Noi sappiamo che i lavoratori saranno ben tutelati nei loro diritti dalle organizzazioni

sindacali e troveranno certamente nei dirigenti dell'E.N.E.L. la comprensione che troppe volte non hanno trovato nelle aziende private.

Ma noi non vogliamo che si verifichino le manovre di cui ha parlato il collega Bitossi: i riconoscimenti di gradi, di qualifiche, di stipendi, anche ai fini della liquidazione, che in questi ultimi tempi fossero stati elargiti o per legare alle vecchie aziende determinati dipendenti che passeranno all'E.N.E.L. o addirittura per favorire qualche persona o gruppi di persone.

F R A N Z A . E' una nuova epurazione...

R O N Z A . Non sono epurazioni che noi chiediamo, e non ne farà certamente l'E.N.E.L.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Come fa a dire cosa farà l'E.N.E.L.?

R O N Z A . Farà le cose che la legge stabilisce debba fare. Vi è un articolo del disegno di legge che dà una chiara impostazione a questo organismo e i suoi dirigenti assumeranno tutte le loro responsabilità. D'altra parte, il Comitato dei ministri e le leggi delegate, che potranno fissare delle direttive, indubbiamente tuteleranno i diritti dei lavoratori nella misura in cui è giusto siano tutelati.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. La legge delegata non può essere in contrasto con la legge delegante.

R O N Z A . L'E.N.E.L. potrà sempre stipulare dei contratti di lavoro e acquisire i contratti che sono stati firmati.

Ho dato così uno sguardo molto rapido a questi problemi. Prego gli onorevoli colleghi di volermi scusare se qualche volta sono stato trascinato a una polemica troppo accesa. Avrei preferito esporre le medesime cose con più tranquillità, ma forse è bene che il dibattito abbia messo in netta posizione di contrasto la posizione delle destre e la posizione dei partiti che in questo momento

danno il loro appoggio a questo provvedimento di legge. Noi abbiamo fiducia che su questo disegno di legge convergerà la maggioranza del Parlamento, abbiamo la certezza che questa maggioranza si formerà anche intorno a questo importante provvedimento di legge, che può segnare veramente una svolta decisiva ai fini di una trasformazione strutturale della nostra economia. Modernizzare la nostra economia vuol dire anche dare al Paese, al Parlamento e al Governo, lo strumento per compiere cose che non sono state compiute fino ad oggi e che invece noi riteniamo si debbano compiere, significa dare al Paese, al Parlamento e al Governo uno strumento moderno ed efficiente per l'attuazione di una politica economica moderna. In queste cose noi crediamo e per questo noi abbiamo condotto con tanto calore la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Spagnolli, Rosati, Mott e De Unterrichter.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che le imprese elettriche municipalizzate, espressione delle autonomie locali riconosciute dalla Costituzione, hanno validamente contribuito e contribuiscono alla tutela dei pubblici interessi nel settore dell'energia elettrica,

invita il Governo ad assicurare la continuità operativa delle aziende municipalizzate riconoscendo ad esse la facoltà di costruzione di nuovi impianti e la possibilità di accordi per la gestione coordinata del servizio di distribuzione nelle zone servite da più reti »

P R E S I D E N T E . Il Senatore Lami Starnuti ha facoltà di parlare.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare che alcuni mesi or sono, quando il Senato discusse le comunicazioni del Gabinetto, io espressi, a proposito del programma governativo, la mia opinione pienamente favorevole alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Sarebbe veramente ozioso se, dopo la larghissima discussione avvenuta nei due rami del Parlamento, io mi soffermassi ora a lumeggiare le ragioni di fondo che giustificano il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame.

Nell'occasione ricordata io rivolsi al Governo alcune raccomandazioni. Raccomandai che, in considerazione delle possibili conseguenze della nuova legge, il Governo avesse cura di difendere la lira e di tutelare i piccoli e medi risparmiatori. Aggiunsi essere altresì opportuno che il Governo esaminasse con particolare attenzione la posizione e la sorte delle società elettriche per azioni che in forza della nuova legge avrebbero dovuto cessare la loro attività e provvedere alla propria liquidazione.

Debbo riconoscere oggi che il disegno di legge ci dà la prova di uno sforzo concreto per la difesa della lira e per la tutela dei piccoli risparmiatori. A costoro tuttavia non sarà forse male far presente che se qualche preoccupazione è in loro per un'eventuale riduzione del valore delle loro azioni, l'opera del Governo in difesa della lira potrà dissipare domani le loro preoccupazioni di oggi. Non sarà inutile far loro presente che la misura degli interessi assicurati dalla legge è senza dubbio maggiore dei redditi da loro percepiti dalle imprese private, e che tale misura potrebbe anche compensare in parte eventuali oscillazioni nel valore effettivo dei loro titoli.

Ma io altresì voglio dire il mio compiacimento per il fatto che la legge pone all'Ente il divieto assoluto di costituire società economiche per azioni. Con tale divieto l'intera attività dell'Ente rimarrà sottoposta al controllo e al vaglio della Corte dei Conti. In questo modo non potrà ripetersi quanto avviene, ad esempio, nell'ordinamento dell'I.R.I., il quale con le sue filiazioni ha finito per sottrarre al controllo originario l'atti-

vità delle imprese create e rispetto ad esse funge quasi da schermo e da barriera. Se vogliamo mantenere in vita e rendere efficiente il Ministero delle partecipazioni statali, dovrà, presto o tardi, essere riesaminato e discusso tale ordinamento.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.
Guardi che lei fa parte della maggioranza, non lo dimentichi!

L A M I S T A R N U T I . Lo so bene; ed è per ciò che mi rivolgo al Governo, a cui ho dato e darò la mia fiducia, affinché tale problema sia posto sul tappeto e risolto secondo ragione.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.
Credevo lo dicesse a noi!

L A M I S T A R N U T I . Questo mio giudizio sull'I.R.I., del resto, non è un giudizio formatosi per sentito dire, ma è frutto di esperienza personale; ed è per questo che io sono lieto di vedere il disegno di legge impedire al nuovo Ente di darsi una struttura consimile a quella da me lamentata.

Il disegno di legge che noi esaminiamo fa due eccezioni alla nazionalizzazione: l'eccezione degli autoproduttori, l'eccezione delle imprese minori, eccezioni di carattere assoluto, dispensando gli uni e le altre dal trasferimento. Il disegno di legge fa inoltre una eccezione di carattere relativo a proposito delle aziende municipali, disponendo per queste un trasferimento dilazionato nel tempo, il che non dovrebbe però distruggere a priori la possibilità del loro mantenimento in vita oltre i limiti di tempo indicati dal disegno di legge.

Già nella relazione ministeriale come nella relazione dell'onorevole De Cocci davanti alla Camera dei deputati, è riconosciuto alle aziende municipali il diritto di scelta fra il trasferimento e la continuazione per concessione ministeriale.

Se l'espressione non è vuota di senso, dobbiamo dedurne che le aziende municipali, tutte le volte che per la loro struttura e le

loro capacità diano garanzia di saper raggiungere le finalità volute dalla legge, potranno rimanere in vita. Il diritto di scelta non può essere stato scritto a titolo di scherno o di illusione.

Io avrei preferito, onorevole Ministro, che la formula della legge fosse stata capovolta. Avrei preferito, per doveroso omaggio ai diritti dei Comuni, alla loro autonomia e alle imprese municipali che, precorrendo lo Stato, da lunghi anni compiono questo servizio a vantaggio dei cittadini, avrei preferito che il disegno di legge avesse lasciato alle amministrazioni comunali, non la facoltà di chiedere, ma il diritto di decidere se mantenere in vita le loro aziende municipalizzate, lasciando così al senso di responsabilità dei Comuni ogni decisione al riguardo.

Questo omaggio manca nel disegno di legge. L'onorevole Ministro consentirà che io mi dolga di questa mancanza.

Intanto, è certo che, per il primo biennio, la posizione giuridica delle aziende municipali non ha mutamento. È certo, secondo la lettera e lo spirito della legge, che in questo biennio le aziende municipali conservano la loro struttura giuridica e amministrativa originaria e rimarranno soggette unicamente al controllo dei Consigli comunali, delle Prefetture e della Giunta provinciale amministrativa. Sono convinto che l'onorevole Ministro consentirà in questa constatazione e sono convinto, altresì, che l'onorevole Ministro vorrà darmi atto che la facoltà di scelta attribuita ai Comuni proprietari dell'impresa pubblica non è e non sarà una facoltà meramente illusoria; e tutte le volte che, senza inconvenienti l'impresa municipale potrà coesistere con l'organizzazione nazionale, la coesistenza non sarà negata.

Circa l'indennizzo di espropriazione, il disegno di legge adotta criteri pressochè uguali tanto per le imprese private quanto per le imprese municipali. Per le imprese private aventi azioni quotate in Borsa, la valutazione dell'indennizzo sarà fatta in misura pari alla media dei valori del capitale delle società, quale risulta dai prezzi di compenso delle azioni nella Borsa di Milano. Per le imprese municipali la valutazione e la liqui-

dazione sarà fatta in misura del capitale risultante netto al bilancio 31 dicembre 1960, rettificato in base ai coefficienti presi e detti dalla Borsa di Milano per determinare la misura del compenso a favore delle società private.

Sono lieto che il collega senatore Spagnoli abbia sollevato la questione su questo punto. L'onorevole Ministro ricorda che, in una riunione della Commissione dei 35, io l'ho interpellato al riguardo, dopo aver osservato che l'identità della misura non mi sembrava nè giusta nè equa in quanto, non avendo le imprese municipali loro azioni quotate in borsa, il portare nella valutazione del loro patrimonio un criterio di valutazione desunto dal patrimonio altrui potrà arrecare ai Comuni notevoli danni.

Ma inoltre vi è una domanda da fare all'onorevole Ministro: quale coefficiente lo Stato, l'Ente nazionale adotterà per liquidare l'indennità spettante ai Comuni proprietari in caso di trasferimento di imprese municipali?

NENCIONI, *relatore di minoranza*. La legge parla di « coefficienti », non di « coefficiente ».

LAMISTARNUTI. Parla di « coefficienti »; ma, senatore Nencioni, il termine è al plurale poichè la norma di legge si rivolge a tutte le imprese, non ad una sola.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Ma il coefficiente è uno solo.

LAMISTARNUTI. Io ritengo invece che dovranno adottarsi tanti coefficienti quante sono le società anonime per azioni quotate in borsa.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Ma no, il coefficiente è uno solo: è il rapporto tra i capitali nominali e il valore medio delle azioni

LAMISTARNUTI. Ma siccome il rapporto tra il capitale e la media del valore azionario è diverso da impresa ad impresa, il valore medio delle azioni quotate in

borsa non può essere identico per la buona società come per la cattiva. Io ritengo fermamente che lo Stato dovrà liquidare tanti coefficienti quante sono le società anonime per azioni trasferite all'Ente nazionale. Se non lo facesse, danneggerebbe le imprese private più floride a vantaggio di quelle meno floride e probabilmente offrirebbe all'opposizione dei gruppi privati un valido argomento di contestazione giudiziaria.

Allora, ripeto, quale coefficiente si prenderà nel caso di trasferimento delle imprese municipali? Il coefficiente più alto o quello più basso? Oppure, dopo aver fatto la media dei valori azionari, società per società, si prenderà la media fra questi coefficienti?

Io penso che così aumenterebbe il danno nella liquidazione del compenso dovuto ai Comuni.

Avendo esaminato la situazione di una delle maggiori imprese municipali italiane sulla scorta dei criteri stabiliti dalla legge, abbiamo potuto accertare che quel Comune, se rinuncerà alla sua impresa o se sarà costretto per provvedimento governativo a rinunciare, avrà una perdita di alcune decine di miliardi. Ma vi è di più. Oltre al danno finanziario, i Comuni proprietari di aziende potrebbero andare incontro anche ad un danno economico. È vero che l'articolo 12 stabilisce che l'Ente Nazionale deve rispettare le agevolazioni tariffarie già in corso per i servizi pubblici, ma quali garanzie hanno i Comuni che queste facilitazioni saranno rispettate e mantenute in atto nel prossimo avvenire? Rispetto al Comune di cui vi parlavo, le facilitazioni tariffarie fatte dall'azienda per i servizi pubblici comunali (illuminazione della città, sollevamento dell'acqua potabile, illuminazione degli uffici, erogazione di energia per i servizi tranviari) comportano oggi un'economia di due miliardi.

Onorevole Ministro, questo Comune, oltre alla perdita sul capitale, potrà correre anche il rischio, nel prossimo domani, di perdere le tariffe di favore e vedere imposte ai suoi servizi le tariffe comuni? Amerei qualche assicurazione al riguardo; e lascio al suo senso di equità valutare queste mie considerazioni

Pochi altri rilievi ed ho finito.

Il trasferimento delle imprese private aventi forma di società per azioni avrebbe comportato lo scioglimento delle società per impossibilità di conseguire il fine statutario, se il disegno di legge in esame, opportunamente derogando alle norme del Codice civile, non stabilisse che queste società possono continuare la loro vita cambiando l'oggetto sociale senza essere costrette ad una gestione di liquidazione ed alla creazione di una società nuova. Il disegno di legge, all'articolo 11, detta anche norme nuove per l'eventuale recesso dei soci dissenzienti.

Queste disposizioni, onorevole Ministro, a me sembrano provvide ma l'attenta lettura dell'articolo 11 mi ha creato un grave dubbio che desidero sottoporre all'attenzione sua e a quella sempre così acuta, del collega senatore Amigoni, relatore di maggioranza.

Il rimborso ai soci, dice la legge, si fa tenendo di base l'ultimo bilancio dell'azienda. La formula è testuale. Ma che cosa s'intende per ultimo bilancio? Il bilancio al 31 dicembre 1962, dal momento che a questa data la società dovrebbe intendersi sciolta di diritto, oppure il bilancio anteriore alla deliberazione di cambiamento dell'oggetto sociale? Questa deliberazione potrebbe anche essere presa il 1° gennaio del 1963, ma in questo caso se non sbaglio, il bilancio, l'ultimo bilancio non si arricchirebbe, di quel plusvalore che è dato dal coefficiente desunto dalla valutazione di borsa. Ma in tal modo l'azionista perderebbe, a vantaggio indebito della società da cui recede una parte del valore delle sue azioni. Così avverrebbe anche se la deliberazione di mutamento dell'oggetto avvenisse più tardi del 1963 ma prima che la società avesse liquidato e contabilizzato il suo credito verso lo Stato. Nè potrebbe, l'azionista che intende recedere, attendere che le operazioni di liquidazione dell'indennità di trasferimento siano compiute, perchè il nostro Codice civile, all'articolo 2437, pone ai soci dissenzienti brevissimi termini per il recesso, a pena di decadenza: tre giorni se il socio è presente all'assemblea, quindici giorni se il socio non è presente

La disposizione legislativa così come è formulata rappresenta un pericolo?

A me pare di sì, e se il pericolo a cui ho accennato non è immaginario io vorrei pregare l'onorevole Ministro in sede di legge delegata o il collega senatore Amigoni per un nuovo emendamento al fine di rimediare a questa pericolosa lacuna.

E chiudo, onorevoli colleghi, dicendo una parola sul problema del personale, ed in particolare del personale delle imprese municipali. Il rapporto di lavoro tra le aziende municipali ed il personale dipendente è re-

golato da un contratto collettivo che va a scadere il 31 dicembre di quest'anno. Una delle maggiori organizzazioni operaie, la C.I.S.L., ha già disdetto il contratto e le aziende municipali non potranno non tener conto della disdetta ricevuta e delle nuove richieste. Al riguardo io ho già interessato l'onorevole Ministro dell'industria e commercio e l'onorevole Ministro del lavoro con mie lettere di alcuni giorni or sono. Non è possibile che alle richieste dei lavoratori si risponda che l'articolo 13 del disegno di legge vieta di prendere in esame e di concludere un nuovo rapporto di lavoro.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue LAMI STARNUTI). Cominceremmo male, onorevole Ministro, nell'applicazione della legge se fossimo costretti a dare questa risposta, sollevando così le proteste e le agitazioni di tanti lavoratori.

Che fosse opportuno, quando il disegno di legge è stato presentato, che termini e divieti ci fossero per impedire un anticipato boicottaggio dell'Ente nazionale, io lo posso anche intendere; ma ora in qualche modo bisognerà provvedere.

Io faccio appello al senso di giustizia dell'onorevole Ministro perchè anche a questo difetto si ponga rimedio, non solo nell'interesse di una o di alcune categorie di lavoratori, ma soprattutto nell'interesse della buona armonia nazionale, affinchè il corso di questa riforma di tanta importanza non sia turbato dalle proteste e dalle agitazioni del mondo del lavoro. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacchetti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Mammucari, Secci, Gombi e De Luca Luca.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

constatato che la pratica seguita dalle aziende elettriche, nonchè da aziende a partecipazione statale, di organizzare una parte dei loro servizi con il sistema degli appalti, determina gravi conseguenze agli effetti retributivi normativi, assistenziali e previdenziali del rapporto di lavoro.

invita il Governo a operare in modo che l'E.N.E.L. si attenga alle norme previste dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, in modo da escludere dagli appalti i lavori, che non siano costruzioni di Centrali o di grandi linee di trasporto di energia elettrica ».

PRESIDENTE. Il senatore Sacchetti ha facoltà di parlare.

SACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, consentano di ritornare, in sede di discussione generale con un nostro ordine del giorno, ad una questione che, peraltro citata da diversi interventi e in specie dal senatore Bitossi, dal collega Ronza, anche se di carat-

tere particolare, il nostro gruppo ritiene che non sia di secondaria importanza.

Orbene, sui motivi generali del disegno di legge e del valore politico che esso ha, già il collega Montagnani, a nome del nostro Gruppo, ha esposto con estrema chiarezza la nostra posizione, ed ha anche ulteriormente arricchito il contenuto politico del nostro atteggiamento, tendente a non presentare emendamenti per non prestare il gioco a coloro che effettivamente, qui e fuori di qui, si danno da fare da parecchio tempo ed hanno ottenuto anche troppi consensi nella Democrazia Cristiana allo scopo di ritardare o svuotare in gran parte il contenuto di questa legge tanto tribolata.

Tuttavia appare a noi che, in sede di discussione di ordini del giorno, e di fronte ai compiti che il Governo si troverà a dover assolvere, con le leggi delegate, per l'attuazione del costituendo Ente nazionale dell'energia elettrica, sia possibile affrontare alcune questioni che rappresentano non tanto una correzione, quanto un completamento in alcuni articoli. Senza di ciò mi pare si commettano delle ingiustizie non solo criticabili, ma che troverebbero giustificate preoccupazioni in gruppi notevoli di lavoratori che attualmente esercitano la loro attività nelle funzioni che l'Azienda elettrica attualmente assolve.

Noi insistiamo e torniamo su tale questione, ripeto, perchè nella nostra Assemblea riteniamo necessario chiarire l'articolo 13, per quanto attiene ad una parte di lavoratori.

L'impegno del Governo dovrà essere orientato nel senso giusto, in applicazione di norme legislative già operanti e che dovrebbero valere su tutto il territorio, per tutte le aziende; in pratica però si dimostra che tali norme non sono rispettate in troppe aziende anche a partecipazione statale. La legge contro gli appalti o subappalti della mano d'opera sembra non esistere poichè all'articolo 13 quando si fa riferimento al personale dipendente dalle imprese trasferite, in servizio alla data del 1° gennaio 1962, non si può sottacere il fatto che, anche per quanto riguarda le aziende elettriche, del personale attualmente addetto (circa 70 mila unità) ventimila

sono lavoratori impegnati in attività di allacciamento e di manutenzione ordinaria ma non dipendenti dalle aziende elettriche, bensì inquadrati in aziende private create appositamente per fornire mano d'opera alle aziende elettriche.

È stato riconosciuto in modo esplicito che uno degli elementi determinanti che hanno portato alla legge 23 ottobre 1960, che fa divieto all'intermediazione e all'interposizione nelle prestazioni di lavoro e prescrive una nuova disciplina per l'impiego di mano di opera negli appalti di opere e servizi, viene dalla precisa indicazione espressa dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia per porre fine, dice la Commissione d'inchiesta, « ad un grave fenomeno nei rapporti di lavoro, di svariate forme di appalto e subappalto, instaurate dagli imprenditori, in gran parte dalle grosse imprese e dai gruppi monopolistici per eludere l'applicazione dei contratti di lavoro ».

Ora, tra questi gruppi non vi è dubbio che i monopoli elettrici si sono sempre distinti, in modo particolare in questi ultimi anni, dando vita a società collaterali di cui azionisti in gran parte sono le stesse società o gli azionisti delle società elettriche. Dette società collaterali hanno il compito della normale manutenzione o degli allacciamenti ed hanno assunto altre attività, come lavori edili veri e propri, però sempre nel quadro delle aziende elettriche. Sono numerosi gli esempi che si possono portare. In Emilia, nel Lazio, in Umbria, in Toscana, ovunque. Si tratta di società medie ma nel complesso occupano un numero di dipendenti non inferiori ripeto a 20 mila. Queste non si possono considerare in alcun modo attività stagionali o limitate nel tempo, tali da comportare contratti a termine. nessuno potrebbe dimostrarlo, tanto è vero che, di fronte ad ingiunzioni ripetute degli Ispettorati del lavoro, le aziende elettriche appunto si sono fatte carico di organizzare società, con altre denominazioni — per esempio società edili affini, o società per allacciamenti, a seconda delle zone o a seconda del titolo che meritavano, in quel momento, nella determina-

zione della azienda — che prestano alla vera società elettrica la sola mano d'opera, indispensabile ad essa, senza interruzione di rapporto di lavoro, altrimenti senza quei dipendenti non permetterebbe il normale svolgimento di fornitura di energia elettrica; ecco come si sfugge al dettato della legge.

Quante agitazioni, promosse dai sindacati di lavoratori, da ogni organizzazione sindacale; quante denunce da parte dei singoli e di federazioni sindacali; quanti colloqui con i Ministri interessati! Ma pare che nei confronti delle aziende elettriche non solo sia difficile fare applicare la legge, ma sia divenuto quasi impossibile! E così hanno continuato.

I lavoratori di appalti elettrici, sin dall'entrata in vigore della legge n. 1369, hanno dovuto perdere migliaia di ore di lavoro per far valere i loro diritti e, giuridicamente, ancora non ci sono riusciti. Sono arrivati a dei temperamenti, attraverso accordi particolari, di settore o di gruppi, ma rimane pur sempre il fatto che la pratica dell'appalto di mano d'opera continua.

Diverso è stato, invece, il comportamento delle aziende elettriche municipalizzate. Ecco qui la prova che non soltanto è possibile applicare la legge, ma che all'interpretazione degli articoli 1, 3 e 5 della legge del 1960 non si può sfuggire se non con dei sotterfugi, per raggiungere uno scopo ben preciso: aumentare la qualità e la quantità dello sfruttamento dei dipendenti e mantenere un rapporto di lavoro che non è giusto agli effetti previdenziali, agli effetti della anzianità. E questo è, in fondo, un problema morale, sociale e politico insieme, poichè è evidente che, trattandosi di puro e semplice appalto di lavoro, tramite dette società *ad hoc* costituite tutto il comportamento, anche nel rapporto della continuità del lavoro, è sempre, di volta in volta, messo in dubbio e quindi contrastato.

E allora ci chiediamo, da questa parte: in sede di applicazione della legge per la costituzione azienda nazionale dell'energia elettrica, può continuarsi nella pratica degli appalti, può continuarsi ad escludere ventimila lavoratori dalle possibili sistemazioni che debbono venire in base alla corretta ap-

plicazione di una legge già operante? Noi rispondiamo di no, che non è possibile.

Noi siamo preoccupati per il fatto che vi sono ancora, in Italia, privati che in ogni modo cercano di sfuggire all'applicazione della legge che vieta l'appalto di mano d'opera e le assunzioni a termine non giustificate; siamo altresì preoccupati per il fatto che una parte di aziende a partecipazione statale, criticate qui e nell'altro ramo del Parlamento, denunciate all'opinione pubblica, hanno costretto ad agitazioni migliaia di lavoratori proprio perchè praticano anch'esse l'appalto di servizi. Questi lavoratori hanno trovato solidarietà non soltanto tra i lavoratori in generale alle dipendenze delle aziende a partecipazione statale, ma anche da parte di amministrazioni pubbliche di notevole rilievo. Per esempio, in questo momento desidero ricordare gli scioperi fatti dai dipendenti delle aziende cui sono stati affidati in appalto dei lavori da parte delle aziende elettriche della Toscana, scioperi riconosciuti giusti dallo stesso sindaco onorevole La Pira, il quale si è interessato della cosa, nonchè dai dirigenti politici dei partiti collegati alle masse dei lavoratori i quali hanno preso posizione di fronte agli appalti affidati dall'azienda Valdarno. E potrei citare anche quanto è avvenuto in provincia di Modena, in provincia di Reggio, di Parma, di Piacenza, con il prolungarsi degli scioperi, dove le amministrazioni pubbliche sono intervenute all'unanimità criticando apertamente il comportamento della Società esercizi elettrici emiliana, affiliata della Edison.

Ma c'è di più. L'Ispettorato del lavoro di Parma ha diffidato le imprese a continuare ad operare con quei sistemi, ma non si è riusciti se non ad ottenere qualche concessione dal punto di vista contrattuale. Comunque di questo argomento ora non intendiamo occuparci.

Accanto alle aziende elettriche vi sono le cinque concessionarie telefoniche che si comportano pressochè allo stesso modo, pur richiamate ed invitate dal Ministero delle partecipazioni statali a prendere adeguati provvedimenti onde non sfuggire al dovere imperioso loro imposto dalla legge di provvedere

direttamente agli allacciamenti e alla manutenzione ordinaria e non affidarla a società di speculatori che sfruttano con ampio margine la mano d'opera occupata permanentemente.

Di tutto questo noi siamo preoccupati ed è per questo che abbiamo presentato il nostro ordine del giorno con il quale non soltanto invitiamo il Senato ad assumere una posizione inequivocabile di fronte ad una ingiustizia morale e ad un errore materiale quale è quello di consentire la pratica degli appalti di mano d'opera, ma invitiamo il Governo a trovare una soluzione adeguata che sia di monito alle aziende a partecipazione statale e a quelle private onde porre davvero fine a questa forma inammissibile di sfruttamento.

Vorrei anche chiarire che nel nostro ordine del giorno precisiamo per l'appunto che si tratta della normale attività delle aziende elettriche, mentre per il nuovo Ente pubblico non intendiamo interferire nelle costruzioni di nuove centrali. Il nostro ordine del giorno non si può quindi interpretare come un limite posto al Governo nella costruzione di grandi linee di trasporto di energia mediante appalti-concorso. Qui siamo di fronte ad una scelta delle imprese che dovranno costruire centrali o grandi linee di trasporto, imprese quindi che dovranno essere dotate di alto livello di specializzazione. Senza dubbio il nuovo Ente dovrà ricorrere a forme di appalto-concorso nella scelta di ditte idonee, senza confusione tra quella che è un'attività ordinaria e quella che è l'attività delle aziende private che potrà essere eventualmente riconosciuta giusta. Si pensi che il trasferimento delle attività attuali di distribuzione dell'energia elettrica, dalle aziende private all'Ente pubblico, dovrebbe comportare una riduzione del personale dell'ordine di 20 mila unità! Sarebbe un pessimo inizio di esercizio pubblico! I lavoratori si chiedono giustamente quale sarà la loro sorte, di fronte alla disposizione secondo cui i dipendenti delle aziende elettriche saranno assunti fatti salvi i diritti acquisiti e le norme contrattuali stipulate. Continuerà dunque l'attuale stato di cose? Il rapporto di lavoro con l'ente pubblico resterà uguale al rap-

porto di lavoro con l'ente privato? Non ci sarà un miglioramento economico e soprattutto un moderno rapporto di lavoro nell'azienda pubblica che si va ad istituire? Gli addetti agli allacciamenti, alla manutenzione, il muratore, il tecnico impegnato nella distribuzione dell'energia elettrica e nella manutenzione degli impianti, continueranno a trovarsi nell'attuale situazione, con l'intermediazione di società che forniscono dette prestazioni? Non dipenderanno direttamente dal nuovo Ente? Noi crediamo che a quest'ultima domanda si debba rispondere in modo positivo e che la grande maggioranza del Senato debba impegnare il Governo a fugare ogni dubbio per una soluzione del problema particolare conforme alla legge.

Si è infatti insinuato che la nazionalizzazione avrebbe trasformato i dipendenti delle aziende elettriche in impiegati statali mal retribuiti, senza la possibilità di tutti quei miglioramenti che via via vengono riconosciuti dalle aziende private. I lavoratori hanno compreso, e non da oggi, che la nazionalizzazione è un provvedimento opportuno non solo sul piano economico ma anche sul piano politico, e che anche per quanto concerne il trattamento normativo ed economico dei dipendenti, proprio al fine di instaurare quel moderno rapporto di lavoro cui lo Stato deve dare il suo apporto concreto nel momento in cui toglie al monopolio privato una delle grandi branche produttive, non si può che essere favorevoli.

Dunque compiremmo solo in parte un salto di qualità se non assumessimo, a chiusura della nostra discussione generale, l'impegno di assicurare un rapporto di lavoro moderno ad un settore di lavoratori che ha assolto ed assolve egregiamente alle sue funzioni nonostante i trattamenti che attualmente ad esso vengono riservati dalle imprese private, e sui quali, se il tempo lo consentisse, si potrebbe fare un discorso più esteso. È tempo che questi lavoratori addetti alle manutenzioni ordinarie sentano finalmente di far parte di una grande famiglia qual è la costituenda azienda elettrica unitaria. Il Senato sa che il compito di tenere ordinato l'impianto e quello di accrescere il

numero degli utenti comportano una gamma di attività, di qualifiche di lavoratori e si integrano l'uno con l'altro, non si possono contrapporre come si sono contrapposti spesso e volentieri col criterio privatistico di affidamento dell'appalto.

Voglio confidare che, per queste ragioni sociali ed anche morali, il nostro ordine del giorno sarà non soltanto attentamente esaminato, ma verrà accolto dalla grande maggioranza della nostra Assemblea.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franza, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Nencioni, Barbaro, Crollanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato

impegna il Governo ad unificare, sulla base delle norme contenute nell'articolo 8 del disegno di legge per l'istituzione dell'E.N.E.L., il regime tributario di tutte le aziende non trasferite all'Ente nazionale esercenti le attività di cui al primo comma dell'articolo 1, fatta eccezione degli autoproduttori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Franza ha facoltà di parlare.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo alla fine della discussione, e quindi verso la meta terminale del faticoso e contrastato cammino del presente disegno di legge.

Tutto ciò che è stato detto dall'opposizione è agli atti, a documentare una posizione politica chiaramente manifestata su un problema di grande importanza, la cui soluzione potrebbe farne germinare altri similari, dando l'avvio ad una politica collettivistica impropria perchè imposta in uno Stato la cui organizzazione costituzionale è basata sulla privata iniziativa.

Tutto ciò che è stato detto dai fautori del fatto legislativo rivoluzionario è stato già

sintetizzato nei suoi interventi dall'onorevole Colombo. È opportuno perciò fare riferimento a ciò che egli ha detto fin qui.

L'onorevole Colombo indica gli obiettivi di ordine tecnico ed economico nei seguenti termini: « modificazione dell'organizzazione e metodo nuovo di gestione del settore elettrico ». Egli dice: non può essere più oltre perseguita la strada dei controlli esterni i quali si sono articolati attraverso gli accordi sull'energia nuova da produrre e la determinazione delle tariffe. Ritiene, l'onorevole Colombo, che la gestione diretta possa assicurare una maggior somma di utilità per la collettività perchè sarà possibile praticare per l'energia il cosiddetto prezzo politico. Aggiunge che la struttura privatistica e territorialmente frazionata dell'industria elettrica italiana ha costituito un limite al perseguimento dell'obiettivo di fare dell'energia elettrica uno strumento di sollecitazione dello sviluppo equilibrato del Paese, e, pur riconoscendo che l'interconnessione realizzata in Italia è un dato di fatto e che le cifre dimostrano un notevole sviluppo complessivo degli elettrodotti, specie di quelli ad alta tensione, rileva che ciò non può garantire la vera interconnessione.

Le dichiarazioni del Ministro rivelano lo sforzo organicamente condotto per dare finalmente una giustificazione di natura tecnico-economica alla ragione della nazionalizzazione e per dimostrare che la ragione politica non è preminente nella condotta del Governo.

Ma sorge naturalmente una malvagia osservazione di fondo. Il problema di una politica di nazionalizzazione dell'energia elettrica è un problema sorto improvvisamente e improvvisamente posto sul tappeto. Nessuna iniziativa legislativa venne mai prima preannunciata dai Governi della Nazione, dal 1945 al 1962. Nessuna dichiarazione che rivelasse la tendenza alla nazionalizzazione delle imprese elettriche, per fini di superiore utilità nazionale, venne mai fatta responsabilmente dalla Democrazia Cristiana e dai suoi rappresentanti più autorevoli fino al 1962.

Le iniziative invece provengono tutte e costantemente dai settori di sinistra. Ba-

sti ricordare le proposte di legge Lombardi del 1953 e del 1958 e quella Longo del 1959, aventi per oggetto, le prime, « Nazionalizzazione dell'industria elettrica » e la seconda « Costituzione dell'Ente autonomo di gestione delle aziende operanti nel settore delle fonti dell'energia e nazionalizzazione dell'industria elettrica ».

Perciò il problema era avvertito dai settori di sinistra, ma non determinava echi per gli orientamenti del Governo. Da quanto io ho appreso in questi giorni leggendo le relazioni di maggioranza e di minoranza e gli atti delle discussioni parlamentari svoltesi innanzi alla Camera dei deputati, ho tratto la convinzione che il controllo del Governo sull'industria elettrica nazionale non si limitava ad un controllo formale e marginale. Ho rilevato che l'azione di controllo era di sostanza e cioè di contenuto organico e programmatico rilevante ai fini degli sviluppi del settore e della sua organizzazione. Ne ho tratto il convincimento che, pur non avendo il Governo se non compiti di controllo, si è trovato nella felice condizione di poter svolgere un'azione determinante per il costante impulso impresso in ogni senso al progresso concreto dell'industria elettrica.

Il Governo ha svolto l'azione che ha voluto e nei sensi che ha ritenuto opportuni ed è stato sempre secondato anche oltre i limiti della richiesta; ed è questa la ragione per cui le sollecitazioni della sinistra per la nazionalizzazione del settore non trovavano eco. Il problema non era sentito per l'insistenza di una necessità in atto. La decisione sorta oggi improvvisamente ha perciò natura squisitamente politica e le giustificazioni date sul piano tecnico-economico non sono sincere; ne darò una dimostrazione. I controlli del Governo andavano anche oltre i limiti delle leggi vigenti le quali sostanzialmente si limitavano, da una parte, ad incentivare la libera possibilità per chiunque offrissi debite garanzie di sfruttare le risorse idrauliche, di costruire impianti termoelettrici, di stendere linee di trasporto e distribuzione e, dall'altra, a dirimere ogni eventuale ostacolo per lo sviluppo razionale e le evoluzioni dimensionali delle aziende. La felice impostazione di que-

ste leggi e specie delle due fondamentali, quella del 10 agosto 1884 e il testo unico 11 dicembre 1933, che porta la firma dell'onorevole Crollalanza allora Ministro dei lavori pubblici, hanno consentito all'industria elettrica italiana di raggiungere dimensioni eccezionali, di influire positivamente sulla economia nazionale, di elevare in una parola il livello e il tono civile della Nazione italiana.

Il cammino percorso dall'industria elettrica dal 1884 ad oggi ha davvero del prodigioso come ha del prodigioso il cammino percorso dai tecnici italiani dell'elettricità che si sono imposti meritatamente all'attenzione del mondo. Basti considerare che nell'immediato primo dopo guerra la potenza installata era soltanto di 2 milioni 80 mila chilowatt; dal 1922 al 1932 si raggiunsero i 5 milioni 300 mila chilowatt con una produzione di 10 miliardi di chilowattore. Ma già nel 1945 la produzione raggiungeva i 13 miliardi per ascendere nel 1961 a 60 miliardi 900 milioni, di cui 42 miliardi 900 milioni idroelettrica, 15 miliardi 700 milioni termoelettrica e 2 miliardi 300 milioni geotermica.

Così per la rete di trasporto che tra il 1948 e il 1960 registrò un aumento nella produzione di ben 7 volte. Ma specie negli ultimi tempi negli indirizzi e nell'impostazione dei programmi fu preminente l'azione del Governo. Non vi è dubbio che l'intesa proficuamente realizzata durante molti anni tra le imprese elettriche e il Governo è alla base dell'ascesa impressionante del settore elettrico. E perciò, se il merito e il riconoscimento dell'opera svolta va agli imprenditori elettrici i quali hanno dimostrato alto livello di capacità tecnica e mente aperta e sensibilità nel secondare lo sviluppo economico nazionale, parte del merito va a quegli uomini di Governo che ne incoraggiarono e ne indirizzarono l'opera. È noto che gli sviluppi di installazione di potenza e di produzione vennero costantemente concordati fra l'autorità governativa e le imprese. Già nel 1948 venne impostato un programma di impianti idroelettrici per una producibilità di 6 miliardi di chilowattore, nel dicembre 1956 venne concordato un altro programma

di nuove costruzioni per il quadriennio 1957-1960 per nuovi impianti da ultimare entro il 31 dicembre 1960, per una producibilità annua media di 10.285 milioni di chilowattore. All'attuazione del programma l'azienda elettrica italiana seppe imprimere una rigorosa celerità, al punto che venne realizzato l'intero programma nel giugno 1960. E nel dicembre dello stesso anno erano entrati in servizio impianti per la producibilità media annua di 12.745 milioni di chilowattore.

E questo non fu nemmeno un punto di arrivo, in quanto recentemente si sono avuti ulteriori incrementi per la realizzazione di grandi margini di riserve, per far fronte così ad ogni eventuale maggiore richiesta e corrispondere, tenuto conto della media normale dell'incremento della domanda, a richieste nettamente superiori alla media stessa.

Onorevole Colombo, ella sa che l'azione del Governo non si limitò agli interventi relativi alla programmazione ed all'installazione di potenza e di produzione, ma si estese oltre ogni limite, per il coordinamento delle imprese aventi struttura privatistica e territorialmente frazionate. Ne conseguì un coordinamento tecnico globale per la produzione e il trasporto; per cui davvero l'interconnessione realizzata in Italia costituisce un dato di fatto indiscutibile.

Ciò posto, è proprio vero, onorevole Colombo, che l'utilizzo dell'interconnessione sia ispirato a concetti aziendali o di gruppo? Il sistema di interconnessione tra Nord e Sud è oggi assicurato, mediante la linea dorsale, a 220 chilovolt, ed è in corso di costruzione la linea di 280 chilovolt che si estende, per ardite opere di ingegneria, fino alla Sicilia. Tale interconnessione costituirà il presupposto ai futuri incrementi. Si è assicurata in tal modo ed automaticamente la libera circolazione dell'energia in tutto il territorio nazionale, col minimo possibile di perdita di trasporto.

Il coordinamento fra le aziende sparse nel territorio nazionale a mezzo dei due Comitati consultivi dell'energia elettrica, costituiti nel dopoguerra sotto la direzione del Ministro dei lavori pubblici, ha dato perciò

buona prova ed ha rivelato tale efficienza da consentire di concordare i programmi di interconnessione e di esercizio più economico, di sviluppo delle nuove costruzioni di contatti con i Paesi esteri. Allo stato attuale, siamo addirittura in presenza di una codificazione del coordinamento.

Ne consegue che l'affermazione relativa ad un utilizzo della interconnessione, ispirato a concetti aziendali o di gruppo, non è confortata dalla situazione di fatto. Ma intanto una delle ragioni dell'istituzione dell'E.N.E.L. è proprio quella di conseguire un coordinamento sull'area nazionale ai fini dell'utilità generale.

Naturalmente l'azione di coordinamento, come quella realizzata, d'intesa col Governo, sul piano nazionale, avrebbe potuto certamente consentire una più economica gestione degli impianti ed un'organizzazione nella costruzione degli impianti stessi meglio rispondente alle necessità di una politica economica di più ampio respiro.

E che dire poi, onorevole Colombo, dell'azione del Governo per la politica tariffaria? In questo campo esistono poteri derivanti dalla legge. Ma quando lo si è ritenuto necessario, anche in periodi non eccezionali della vita nazionale, come nel 1936, è stato introdotto il blocco dei prezzi dell'energia elettrica. Successivamente venne addirittura imposto il blocco dei contratti, e venne esteso anche a quelli di favore a tempo determinato. Lo Stato, tramite i suoi organi, fu sempre presente ed attivo nel regolamento di questi prezzi e di questi contratti.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, dal giorno della sua istituzione, ha spiegato costantemente un controllo rigoroso sul prezzo dell'energia elettrica, e lo ha predeterminato sulla base dei minimi margini di utile a seguito di valutazioni provenienti da una pluralità di fonti, operando così virtualmente un prezzo politico, il prezzo al consumo dell'energia elettrica.

L'assunto della necessità di una politica di agevolazioni tariffarie, sul che tanto si è discusso da qualche tempo, non ha alcun fondamento. Ho letto in una delle relazioni che i prezzi dell'energia elettrica tra Nord e Sud si presentavano, nel 1960, nei seguenti

termini: prezzo medio per chilovattora della grande forza motrice, lire 6,99 nel Nord contro lire 5,73 nel Sud; quello della media forza motrice, lire 10,32 nel Nord contro lire 10,66 nel Sud.

Come è evidente, non esistono differenze sostanziali, nè potremmo fare previsioni sull'utilità di una tariffa differenziata. In Francia e in Inghilterra, Paesi nei quali la nazionalizzazione venne introdotta nell'immediato dopoguerra per fondamentali ragioni tecniche, non è stato possibile introdurre i criteri di una unificazione tariffaria, nè si può dire che sia stata praticata una tariffa differenziata a favore delle zone meno progredite, e sembra che i prezzi siano parimenti alti.

Questa esperienza come le altre (prezzi del servizio in aumento, introiti non remunerativi nè reintegrativi di tutti i fattori produttivi, parziale dipendenza finanziaria degli enti istituiti dallo Stato) avrebbe dovuto suggerire alla classe dirigente italiana, così tanto proclive ai cauti esperimenti, una maggiore cautela.

Ma presentare poi questo ente di Stato addirittura come il toccasana del problema meridionale, come è stato fatto interessatamente da alcuni settori politici, è davvero, occorre dirlo, quanto mai riprovevole. Non è vero che la proposta di legge all'esame costituisca un passo fondamentale per il conseguimento dell'obiettivo del superamento degli squilibri tra Nord e Sud. È a tutti nota l'opinione a suo tempo espressa dall'avvocato Di Cagno, presidente della S.M.E., il quale sulla rivista « Vita » non esitò ad affermare che era del tutto ingiustificata l'affermazione che riesce difficile industrializzare il Mezzogiorno a causa delle tariffe più alte dell'energia elettrica.

Ho desunto dallo studio della relazione e dalle tabelle allegate che l'unificazione delle tariffe non ha apportato sostanziali vantaggi al Sud. Le cause del lentissimo processo di industrializzazione del Sud non possono certamente essere rapportate al costo dell'energia elettrica, al fattore distribuzione e al costo dell'energia elettrica.

Per quanto riflette il costo, è noto che il valore dei consumi dell'energia elettrica ri-

spetto ai costi di produzione è di ordine trascurabile, tenuto conto, ad esempio, che in media il costo del lavoro supera il 50 per cento. In ogni caso, per l'intensificazione della distribuzione e per il costo era possibile operare anche senza eccezionali impegni fiscali tramite la Cassa per il Mezzogiorno. Ma sia definitivamente ben chiaro che l'industrializzazione del Sud non potrà essere realizzata se non sulla base di una politica di localizzazione del risparmio meridionale e di basso costo del denaro per indirizzarlo verso investimenti produttivi, e sulla base di iniziative dirette ad indurre gli imprenditori, gli operatori economici italiani a rivolgere seriamente e non speculativamente i propri sforzi verso il meridione d'Italia. Una politica per il Sud, nazionalmente intesa e posta come problema nazionale, per essere efficiente dovrebbe essere di ampio respiro, per essere produttiva dovrebbe avere un'impronta veramente nazionale ed occorrerebbe il contributo sostanziale di tutte le forze economiche, e cioè dei capitani d'industria, dei tecnici, delle organizzazioni sindacali.

Vediamo ancora oggi invece che lo Stato italiano attribuisce altissimi riconoscimenti onorifici, per meriti eccezionali nel campo dello sviluppo dell'economia nazionale, ad operatori economici i quali non hanno mai operato nel Meridione. Vediamo una posizione di natura nord-egocentrica e nord-conservatrice dei sindacati rispetto al problema meridionalistico.

Quando non si abbia una visione globale della questione meridionale, la politica dello Stato, anche se sinceramente spiegata, non può riuscire produttiva. In questo particolare momento, poi, il problema del Meridione e quello, particolare, dell'industrializzazione del Sud, è certamente sul punto di subire una grave e preoccupante battuta d'arresto.

Tenuto conto della situazione economica generale e degli indici nazionali i quali registrano una staticità della produzione industriale, una difficoltà della politica di investimenti, a causa dello sfavorevole andamento del momento monetario e del momento finanziario; tenuto conto degli impe-

gni programmatici già assunti dal Governo e di quelli in atto, non possiamo davvero prevedere quale politica di sviluppo possa essere attuata nel Sud, certi come siano che gli eventuali bassi prezzi dell'energia elettrica sul mercato non potranno costituire, da sé soli, elemento determinante per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Concludendo su questo punto, la strada del controllo esterno, quella che l'onorevole Colombo ritiene di dover abbandonare, secondo noi ha dato i migliori frutti.

Il Governo italiano, anche oltre la legge, ha indirizzato programmaticamente le iniziative delle imprese elettriche operanti nel territorio nazionale, ai fini di utilità nazionale; e il settore elettrico ha costantemente secondato i suggerimenti, anche se largamente impegnativi, anticipando le realizzazioni nel tempo.

Lo Stato, tramite i propri organi, ha potuto anche agire nel settore tariffario ed ha, perciò, imposto una propria politica tariffaria. Lo Stato, il Governo italiano, avrebbe potuto anche operare più profondamente e vigorosamente; la situazione non l'ha reso necessario ed è per questo che la nazionalizzazione di un settore così tanto supinamente aggiogato al Governo fino ad oggi non ha senso logico e contrasta con gli interessi dell'economia nazionale.

Noi siamo convinti, infatti, che l'E.N.E.L. non potrà fare, nei sensi indicati dal disegno di legge, più e meglio di quanto ha fatto fino ad oggi l'impresa privata, ai fini dell'utilità generale; ed anzi, se dovessimo tener conto dell'esperienza dei due grandi Paesi occidentali in cui vennero nazionalizzate le imprese elettriche, dovremmo fare previsioni molto pessimistiche.

In Francia, il settore nazionalizzato, ormai rigurgitante di nuovi impiegati, si è sviluppato molto più lentamente del settore lasciato libero; in Inghilterra, il processo di realizzazione di nuovi impianti richiede un tempo quasi doppio di quello occorrente da noi.

Noi siamo certi che la nazionalizzazione attraverso l'E.N.E.L., in Italia, non potrà dare risultati migliori che altrove e siamo convinti che non risponda a quei fini di utilità

generale, che abbiamo avuto occasione di esporre ieri nella nostra pregiudiziale, che, anche secondo la relazione finale della Commissione per la Costituzione, citata nella relazione del senatore Battaglia, vanno fissati nei seguenti termini: perseguimento di un vantaggio materiale ed economico per l'intera collettività; incapacità dell'industria privata di soddisfare tale fine; impossibilità dimostrata di raggiungere questo fine con altri mezzi, senza ricorrere al rimedio estremo della nazionalizzazione.

Nessuna dimostrazione seria è stata data dai fautori del provvedimento circa la certezza di realizzare ulteriori vantaggi materiali ed economici per la collettività. Resta, invece, ferma la dimostrazione data da noi che ogni fine — quali che fossero — sarebbe stato possibile realizzare a mezzo dell'industria privata che, come è stato detto a giusto titolo, ha fatto onore all'economia italiana.

Nè vorremmo, onorevole ministro Colombo, che la costituzione dell'E.N.E.L. sia per determinare disarmonia nel sistema economico europeo del quale facciamo parte. Riteniamo perciò opportuno sottoporre all'attenzione del Governo alcuni rilievi.

Dal giorno in cui l'E.N.E.L. entrerà in funzione, detterà propri criteri per la fornitura e propri criteri per i prezzi, in modo da potere spiegare illimitatamente la sua funzione con un potere insindacabile di scelta e di decisione nel campo delle iniziative economiche. Potrà così influire decisamente sulla produzione dei beni e quindi incidere su tutte le attività economiche dello Stato.

L'Italia, nell'ambito economico europeo, persegue una politica di collegamento economico sulla base dei tre trattati sottoscritti ai fini del conseguimento di un maggior respiro economico nell'ambito europeo. È stato già ricordato l'articolo 67 del trattato della C.E.C.A., il quale dispone che « ogni provvedimento di uno Stato membro, capace di cagionare una ripercussione notevole sulle condizioni della concorrenza tra le industrie del carbone e dell'acciaio, deve essere comunicato all'Alta Autorità dal Governo interessato ». Tale comunicazione non può essere

che preventiva, ma il Governo italiano non l'ha fatta; probabilmente il Governo ritiene che il provvedimento in esame, per propria natura, non sia tale da imporre la preventiva comunicazione. Ma se per caso dovesse esistere una qualche connessione, ne deriverebbe l'inosservanza della massima contenuta nella sentenza del 16 dicembre 1960 della Corte di giustizia, la quale dispone: « Ove la Corte accerti che l'atto legislativo e amministrativo degli organi di uno Stato membro contrasta con il diritto comunitario, l'articolo 86 del trattato C.E.C.A. impone a tale Stato tanto di revocare l'atto di cui trattasi, quanto di riparare gli illegittimi effetti che ne possono essere derivati ».

Nè pare che il Governo italiano, in osservanza dell'articolo 102 del trattato esecutivo della C.E.E., si sia consultato con la Commissione C.E.E. per consentire la formulazione di eventuali raccomandazioni sul disegno di legge ritenute necessarie.

Noi riaffermiamo, onorevole Ministro, in questa sede che i trattati relativi alla partecipazione dell'Italia alle tre Comunità economiche europee non vanno disattesi. Noi riteniamo che il fatto politico più importante per l'Italia dal 1945 ad oggi sia proprio la sua partecipazione al sistema economico europeo.

Occorre perciò evitare apprezzamenti negativi sulla condotta dell'Italia, specie nella situazione attuale in cui la maggioranza parlamentare è costituita anche da forze politiche le quali non sono favorevoli nè allo spirito dei trattati, nè alla politica generale della integrazione europea, o quanto meno ne respingono gli indirizzi.

Ciò detto, vogliamo formulare l'augurio che la nazionalizzazione delle imprese elettriche non porterà ad un peggioramento della situazione, per riportare qui un'espressione del collega D'Albora, il quale dedica all'argomento un intero capitolo della sua relazione. Di questa, due punti meritano una particolare menzione: quello relativo alla possibilità che derivi dalla nazionalizzazione un arresto del progresso delle zone più arretrate, e l'altro relativo all'abolizione delle garanzie nei confronti del consumatore.

Sul primo punto è stato osservato che nelle zone più depresse operano le imprese elettriche minori, le quali, non avendo una produzione annua superiore ai 15 milioni di chilovattore, vengono escluse dal trasferimento. Si tratta di circa 700 imprese quasi tutte inefficienti le quali difficilmente potranno apportare sensibili miglioramenti ai propri impianti. Ne deriverà, come efficacemente osserva il collega D'Albora, una qualità scadente del servizio, con tensione troppo bassa e soggetta a sbalzi forti e frequenti.

Su questo problema stamane l'egregio collega Carelli ha chiesto un intervento operoso dell'E.N.E.L. ed una sua eventuale interferenza. E il senatore Angelilli, associandosi alle considerazioni esposte dal senatore Carelli, ha addirittura affermato che per le zone depresse, dove operano imprese di scarsa efficienza, dovrebbe essere applicata una tariffa differenziata. La conclusione sarebbe che la concorrenza derivante dall'E.N.E.L. soffocherebbe le piccole imprese private. E allora, se il problema esiste, se è stato posto nei giusti termini dai colleghi Carelli e D'Albora, è necessario trovare dei rimedi ed escogitare nuove norme per evitare che una concorrenza interna fra E.N.E.L. e piccole imprese porti al soffocamento di queste ultime; bisognerebbe evitare ciò se non altro per il rispetto del principio sancito dalla Costituzione della libertà dell'iniziativa privata. Il non trasferimento di queste piccole imprese — le quali avranno, bene o male, il merito di continuare ad operare nelle zone di propria influenza — porterà al congelamento permanente delle situazioni di carenza nelle zone nelle quali esse agiscono con che non si determinerà quel progresso civile ed economico delle zone depresse, e non si realizzerà uno degli obiettivi posti a base e a giustificazione del presente disegno di legge. È una questione questa che va opportunamente chiarita.

Sul secondo punto va detto che l'ente di Stato viene ad eliminare un organo di equilibrio, quale il C.I.P., che spiega una funzione intermedia fra le imprese elettriche e gli utenti. Il C.I.P. ha, per legge, poteri di decisione in merito alla politica tariffaria; con la creazione dell'ente di Stato verrà ad

instaurarsi un rapporto diretto fra l'ente, che è una derivazione dello Stato ed è fornitore di energia, e i consumatori, in un rapporto nel quale una delle parti è giudice delle proprie decisioni; diverrà complesso e difficile il problema della giustizia immediata per l'utente consumatore, nel caso che dovessero insorgere controversie in merito a decisioni dell'E.N.E.L.; l'utente verrà a trovarsi pertanto in una situazione di permanente dipendenza dall'ente di Stato, e tanto più grave sarà la posizione dell'utente quanto più rilevante sarà la sua posizione di consumatore.

Una tariffa differenziata poi fra utenti i quali svolgono in concorrenza la medesima attività produttiva, potrebbe costituire un fatto di svantaggio considerevole per lo sviluppo e la vita stessa di alcune imprese. Sembrava pertanto necessario introdurre nella legge un organo intermedio per la soluzione di eventuali conflitti fra l'E.N.E.L. e terzi, allo scopo di evitare iniziative discriminatorie.

Come è noto, le nostre critiche al disegno di legge investono anche la figura giuridica dell'E.N.E.L.: un ente pubblico statale, con funzioni di preminente interesse economico nazionale, può costituire, proprio a causa degli ampi poteri di cui è depositario, un pericolo per lo Stato. Gli enti pubblici vanno assumendo rispetto allo Stato la veste e il prestigio dei grandi e piccoli feudatari del tempo medioevale nei confronti di quelle autorità centrali; gli enti pubblici di Stato hanno infatti tali poteri da poter corrodere il prestigio e la funzione dello Stato.

Alcune eloquenti manifestazioni di esercizio del potere degli enti di Stato sono quanto mai vivi alla nostra memoria. Nessuna convincente giustificazione ci è stata data circa i criteri seguiti per la scelta fra le forme indicate nell'articolo 43 della Costituzione; per di più siamo in presenza di un ente di Stato il quale praticamente è sottratto ad ogni efficiente possibilità di controllo come opportunamente, con ampiezza di argomentazioni, ha rilevato il collega Nencioni. Una formula più efficiente della semplice comunicazione annuale al Parlamento del bilancio non era difficile introdurla, spe-

cie dopo la dimostrazione che la formalità della comunicazione al Parlamento, purtroppo anche quando si è trattato di rilievi provenienti dalla massima autorità di controllo, non ha trovato seguito sul piano parlamentare.

Ma un altro aspetto negativo è la piena autonomia connessa alla struttura stessa dell'E.N.E.L. L'esperienza ci dice che altri enti, abusando di un potere non ben regolato di autonomia, hanno potuto liberamente spiegare azione talora contrastante con le stesse direttive di politica generale del Governo.

Per altro verso la piena autonomia giuridica di un ente quale quello dell'energia elettrica porta ad una interferenza pericolosa per attribuzione di competenze importantissime ai fini dell'utilità generale, quali quelle ad esempio in materia di acque pubbliche.

È per questi motivi che non riteniamo la formula prescelta conforme agli interessi nazionali.

Mi è sembrato opportuno sottoporre alla vostra attenzione alcuni aspetti soltanto dei problemi che sorgono dall'esame del provvedimento.

Molto altro si potrebbe dire per quanto riflette la forma dell'indennizzo, il fabbisogno finanziario dell'ente, le ripercussioni che il provvedimento potrà avere sul mercato finanziario, il danno che potrà derivarne all'erario dello Stato. Tutti argomenti validi per corroborare il nostro maturo convincimento.

Il provvedimento legislativo, non imposto da fini di utilità generale in quanto riflette un settore privato efficiente, solido, capace di secondare totalmente anche la più ardita politica di sviluppo economico sociale, non era necessario.

Esso è contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, che autorizza i trasferimenti e le espropriazioni esclusivamente nei casi in cui gli obiettivi di finalità di utilità generale non siano in alcun altro modo conseguibili col sistema in atto.

Esso è violatore dei diritti della libertà delle imprese economiche private, tutelate dalla Costituzione; apporta limitazioni considerevoli alla libera azione economica dei

cittadini, per il conseguente restringimento del campo di attività imprenditoriale e per i limiti posti alla libera ascesa nel settore elettrico. È di tal contenuto da potere incrinare la posizione internazionale dell'Italia rispetto alla Comunità economica europea.

Il provvedimento è altresì dannoso poichè l'istituzione di un ente di Stato determina uno scoraggiamento delle iniziative degli operatori economici, ne smorza l'ardore d'intrapresa, rallenta l'afflusso normale del risparmio con remore per l'incentivazione delle attività economiche di ordine generale ed è destinato, col tempo, ad appesantire la situazione del bilancio dello Stato il quale dovrà inevitabilmente spiegare il proprio intervento per il finanziamento dell'ente e ne risulterà aggravata la rigidità e ristretti i limiti di interventi in altri settori nevralgici della vita nazionale.

Il provvedimento turba il mercato obbligazionario, lede gli interessi di quanti, con la propria partecipazione finanziaria, hanno contribuito a determinare il rigoglioso sviluppo del settore elettrico.

L'istituzione dell'ente di Stato viene a creare un nuovo potere economico con contenuto autonomo, sul quale difficilmente lo Stato potrà spiegare un proficuo controllo anche ai fini delle direttrici di utilità generale.

Siamo perciò in presenza di un ente di Stato il quale è insidiato da gravi tare. Non giustificato da motivi tecnico-economici, è strumento ispirato da interessi politici e cova nel suo seno, dal momento stesso in cui avrà vita, le stesse contraddizioni, le stesse difficoltà e la stessa assenza di vitalità che caratterizzano l'operazione politica da cui trae vita e ragion d'essere. Non è difficile prevedere che il tempo e gli sviluppi futuri dimostreranno che non avevamo torto respingendolo e tentando di impedirne la nascita.

L'E.N.E.L. è una costruzione artificiosa, è una finzione attraverso la quale molte aspettative dovranno essere appagate; e se questa è la politica dei fatti posta alla base della politica di centro-sinistra, noi possiamo ritenerci fortunati di trovarci sull'altra

sponda. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

* **MOLTISANTI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'opposizione ferma e decisa del Movimento sociale italiano alla nazionalizzazione dell'energia elettrica non deriva da una nostra generale e preconcepita opposizione alla politica economica dell'attuale Governo, bensì da una ragionata ed attenta meditazione di questo particolare problema, considerato sotto ogni profilo, alla luce della reale situazione economica e politica della Nazione e in conformità dell'ideologia che ispira la nostra attività parlamentare. In altri termini, noi ci opponiamo al disegno di legge perchè pensosi dei problemi nazionali, per preciso e specifico mandato dei nostri elettori; ci opponiamo ancora per fedeltà e coerenza con i nostri principi ideologici. Per gli stessi motivi molti altri illustri colleghi della maggioranza dovrebbero schierarsi dalla nostra parte; ma, se ciò non avviene, sarà l'elettorato ad esprimere il proprio giudizio sulla loro incoerenza.

Il provvedimento legislativo che stiamo esaminando rappresenta veramente una rivoluzione nel sistema economico nazionale. Il nuovo clima in cui viviamo era stato dapprima definito dagli uomini che l'avevano voluto come « svolta storica »; successivamente si è scelto un altro termine e si è parlato di « cauto esperimento ». Esaminando il disegno di legge che ci è stato presentato, penso che l'espressione più moderata non si adatti a definire l'esperimento in corso. Si tratta effettivamente di una svolta, ma di una svolta antistorica. Le rivoluzioni possono produrre l'evoluzione e lo sviluppo di una società, ma quello che voi determinate è involuzione, è imbarbarimento sociale.

Valgono a confermare ciò esempi ammonitori. Quella francese del 1789 fu una rivoluzione progressista; quella di Cuba, specie nel 1962, appare una vera e propria rivoluzione suicida e antieconomica. Noi siamo

convinti che con questa legge si porti indietro l'economia italiana di almeno 30 anni. A nostro avviso sarebbe stato opportuno meditare lungamente sulla proposta di nazionalizzare il settore elettrico in Italia. Meditare lungamente non significa adottare la politica dello struzzo, ignorare cioè determinati problemi, condannare la Nazione all'immobilismo economico e sociale, ma studiare a fondo questi problemi, affrontarli e risolverli senza trascurare nessuna delle possibili loro soluzioni, tenendo conto delle opinioni e dei suggerimenti qualificati che possono essere espressi dai cittadini e dal Parlamento. Purtroppo gli ultimi mesi di questa legislatura sono stati caratterizzati da un'inconsueta fretta legislativa, da una specie di *tour de force* che, mi sia concesso dirlo, agli occhi della Nazione può apparire suggerito non dal desiderio di fare e di far bene, bensì dalla psicosi elettorale ormai imminente in vista delle prossime elezioni. Noi non ci confonderemo con i demagoghi e risponderemo soltanto alla nostra coscienza, alla Nazione e agli elettori. Ci si dirà che siamo fuori del costume ormai invalso, ma proprio a causa del costume attuale le perplessità numerosissime che il presente disegno di legge ha suscitato in noi, sia sul piano giuridico che su quello costituzionale, sono state volutamente ignorate dalla maggioranza.

Non starò qui a ripetere i rilievi che in ordine alla legittimità costituzionale di questa legge sono stati sollevati nell'altro ramo del Parlamento, e qui dai colleghi onorevoli Franza e Nencioni, oltre che da uomini di altri partiti politici, nè quelli più gravi di ordine economico, tecnico ed amministrativo, anch'essi ampiamente discussi. Tali rilievi sono stati sollevati, più o meno palesemente, anche da uomini appartenenti alla stessa maggioranza di Governo, uomini che tuttavia sono decisi a votare il disegno di legge, anche se con molte, più o meno esplicite, riserve mentali. Penso che una più ampia discussione sul provvedimento in esame avrebbe dovuto essere accettata dalla stessa maggioranza. Nessuno, sino ad oggi, è riuscito ad accreditare con chiare argomentazioni la tesi nazionalizzatrice sul terreno tec-

nico-economico; nessuno è riuscito, sullo stesso terreno tecnico, a respingere le tesi dell'opposizione, a fugare i dubbi della pubblica opinione, i timori giustificabilissimi di gran parte dei cittadini.

È stato detto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non è un provvedimento di carattere economico nè sociale, ma rappresenta una decisione totalmente politica.

Anche delle considerazioni politiche ostano, a nostro avviso, all'approvazione del disegno di legge. Sarei tentato di dire che proprio le considerazioni politiche, più delle altre, determinano la posizione del Movimento sociale italiano, ispirata sempre all'antimarxismo

Qualche mese fa alcuni nostri tradizionali avversari politici si commossero di fronte al caso di una donna che, nel dubbio atroce di un parto mostruoso, compì un gesto che legalmente e moralmente noi consideriamo condannabile. Oggi invece si vuol partorire il mostro elettrico ad ogni costo, anche se ai più appare evidente che l'aborto dell'E.N.E.L. sarebbe una soluzione di buon senso e ragionevolmente auspicabile. La nazionalizzazione è un dogma marxista, e come tale un motivo di fede cieca, assoluta, irrazionale per tutti gli uomini che abbiano fatto rinuncia alla libertà ed alla civiltà. Ma in uno Stato democratico, in uno Stato moderno, in uno Stato occidentale, non sono accettabili dogmi di tal genere. Noi viviamo in uno Stato fondato sul diritto e sulla ragione; intendiamo condurre la lotta politica attraverso la libera discussione, nel rispetto di tutte le opinioni ragionevoli. E pertanto siamo ben lontani da ogni forma di ricatto e di imposizione di dichiarati nemici dello Stato medesimo. Questo si fonda soprattutto, come ben disse Rousseau, non sulla volontà quantitativamente superiore, ma sulla volontà qualitativamente migliore: sulla volontà ragionata, sulla volontà generale. Il Parlamento esiste per manifestare la volontà generale, la volontà della Nazione; esso ha il dovere ed il diritto di ignorare i mandati impegnativi suggeriti dalle manovre di partiti, di forze e di gruppi ad esso estranei. Questa legge, nella sua struttura e nel modo

come viene imposta alla Nazione, sembra invece voler snaturare lo Stato di diritto e ridurlo ad uno Stato collettivista di tipo marxista. In una Nazione dove la maggioranza relativa è stata conquistata da un partito di cattolici e la maggioranza assoluta dai partiti marxisti, è lecito sperare che la soluzione dei problemi nazionali debba essere ricercata nelle ideologie di coloro che hanno scelto la libertà.

Noi non solo ci opponiamo alla legge in sè e per sè, ma anche e soprattutto alle conseguenze che essa potrà determinare, come precedente pericoloso, sull'ordine sociale, economico e politico della Nazione.

Se in una questione di tanta importanza si accettano le tesi del comunismo internazionale, perchè le stesse tesi, gli stessi principi non si dovrebbero accettare come postulati logici e consequenziali per la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazionale? Questo ragionamento logico ve lo facciamo in Parlamento per avvertirvi che tra pochi mesi saranno i comunisti a farlo nelle piazze a loro vantaggio elettorale.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia sarà, subito dopo l'approvazione della legge, un merito dei social-comunisti. Domani, quando l'esperimento rivelerà i suoi innegabili svantaggi, diventerà invece un demerito della Democrazia Cristiana e della cosiddetta destra borghese.

L'atteggiamento della sinistra di fronte all'attuale formula governativa è infatti proprio questo: nessun atto dei socialisti e dei comunisti che avalli la politica di centro-sinistra con voti parlamentari potrà domani compromettere i sostenitori marxisti poichè fin da oggi hanno dichiarato più volte che, se si avrà un fallimento di questa politica, esso sarà dovuto alla Democrazia Cristiana. Lo disse lo stesso onorevole Saragat nel suo famoso discorso alla televisione, allorchè sollecitò i voti comunisti contro la destra della Democrazia Cristiana.

Ma intanto, in questo equivoco, la Democrazia Cristiana attua il programma comunista. Potranno infatti dire i democratici cristiani di essersi ispirati, nel concepire questa legge, alla dottrina sociale degli Sturzo e dei Toniolo, di avere tenuto nel debito conto le

Encicliche *Quadragesimo Anno*, *Rerum Novarum*, *Mater et Magistra*, che contro i processi di nazionalizzazione hanno affermato più volte il principio della socializzazione? Potranno i repubblicani affermare in piena coscienza che Mazzini, nel suo messaggio spirituale agli italiani, non avesse condannato, assieme al sistema socialista, anche e soprattutto le nazionalizzazioni, derivanti dall'errore?

Mi si potrebbe obiettare che si vuole oggi proprio quello che abbiamo sempre combattuto, ciò che anche i cattolici e i mazziniani hanno sempre avversato; mi si potrebbe cioè obiettare che oggi si vuole percorrere la via del socialismo e che questa passa attraverso il cattolicesimo e il mazzinianesimo. In altri termini, la difesa di un tale cambiamento verrebbe a giustificarsi in una soluzione social-democratica della questione sociale.

Ma anche questo è inesatto. Inutilmente i socialdemocratici dicono di ispirare la loro politica alle democrazie più socialmente progredite del Nord Europa, poichè in quelle Nazioni la social-democrazia ha riconosciuto il suo errore di origine marxista e, se a volte ha ceduto alle lusinghe nazionalizzatrici, si è poi ricreduta dei suoi errori di gioventù ed è tornata, se non al liberalismo integrale, tuttavia ad una forma molto moderata di dirigismo statale. I laburisti inglesi sono stati costretti, dalla fallimentare esperienza di nazionalizzazione e dalla successiva esperienza fallimentare sul piano elettorale, che ha visto vincitori i conservatori e pericolosi concorrenti i liberali, a recitare il *mea culpa* per i loro errori romantici. In Germania un socialdemocratico ha perfino restituito all'iniziativa privata quei complessi industriali che erano stati in precedenza nazionalizzati.

Che dire infine dell'esperienza negativa che la nazionalizzazione dell'energia elettrica ha dato in Francia? Ma, se non bastano le esperienze negative delle Nazioni europee, le nostre tesi sarebbero ancora sempre confortate dalla continua crisi delle economie di quegli Stati che hanno addirittura attuato il programma integrale del comunismo statiz-

zatore e nei quali il tenore di vita dei lavoratori è, evidentemente, molto più basso di quello dei nostri.

Orbene, se la nazionalizzazione che ci viene proposta dovesse essere una via per il socialismo, diciamo chiaramente che si sarebbe scelta la via per il socialismo peggiore. Essa è stata giustamente definita uno strumento grossolano, primitivo, pericoloso e superato anche per una politica di sinistra.

I partiti socialisti più progrediti dell'Europa occidentale hanno revisionato in senso moderno l'ideologia marxista. Improvvisamente i più diretti avversari di tale ideologia, i socialdemocratici, ne hanno accettato le tesi, che ispirano anche questo disegno di legge e che io definisco « comunistiche »; e ad essi si sono associati anche gli altri due partiti dell'attuale maggioranza.

Noi crediamo nell'evoluzione storica dei popoli, dei sistemi, delle classi lavoratrici, ma ci siamo sempre battuti per impedire che queste subissero la negativa esperienza del comunismo.

Hò riportato le esperienze negative fatte da altri Stati, in tema di nazionalizzazione; ma qualcuno, a questo punto, potrebbe ripetere la frase pronunciata dall'onorevole Nenni alla televisione. Il *leader* socialista ebbe a dire che, poichè in Italia l'esperimento non era stato ancora fatto, valeva la pena di tentarlo.

Anche questo sofisma è il frutto della propaganda sovietica in Italia! I comunisti stranieri, infatti, quando si rimprovera loro un delitto commesso dai loro compagni di oltre cortina contro la libertà e la vita dei cittadini di quel Paese, ci rispondono dicendo che il comunismo in Italia sarebbe diverso e che, comunque, non essendo stato ancora sperimentato nella nostra Nazione, vale la pena di tentare.

Non basta che altri abbiano tentato? Dobbiamo per forza anche noi attraversare questa esperienza, che potrebbe riflettersi negativamente anche sulle generazioni future della nostra Patria? Sarebbe come se un uomo iniettasse nel proprio organismo delle cellule cancerogene!

Questo è, anzitutto, il senso della nostra opposizione al disegno di legge in esame, ed ho voluto chiarire questa pregiudiziale politica del Movimento sociale italiano per evitare la troppo facile accusa, rivolta più volte alle destre, senza distinzione, di essere espressione di interessi capitalistici, protettivi dei monopoli, affossatrici del progresso sociale.

La formula retorica del populismo non attacca! Proprio nella discussione di questo disegno di legge si sta dimostrando il contrario.

Si teme, infatti, che si stia tentando di creare un carrozzone di clientelismo, una forza economica di pressione sul Parlamento e sul Governo, non dissimile da altre analoghe esperienze che la Nazione ha subito in altri settori dell'energia.

Ma non sono soltanto queste le perplessità di natura politica che ci inducono ad avversare il provvedimento in esame. Noi ci sentiamo in dovere di denunciare al Parlamento ed alla pubblica opinione altri e maggiori pericoli che, a nostro avviso, possono derivare alla Nazione dall'adozione di questo provvedimento legislativo.

L'anno 1962 si è iniziato all'insegna del cosiddetto miracolo economico. Io non credo si possa parlare di miracolo nello sviluppo prodigioso della nostra economia. Non vi è niente di miracolistico! Questo progresso economico è la risultante di più fattori; tra essi sono da annoverare, principalmente, la favorevole congiuntura, la piena riuscita del Mercato comune europeo, che ha dato veramente un impulso nuovo e moderno, nella pace e nella libertà, alla vecchia Europa; infine, la politica estera condotta dal nostro Stato, che liberamente ha scelto e i suoi alleati e i patti e le condizioni delle sue alleanze, che ha tenuto fede agli impegni assunti e, mentre ha creato intorno a noi la stima e la simpatia del mondo libero occidentale, ha permesso alla nostra economia di reperire in Occidente i mercati e gli sbocchi necessari alla produzione nazionale e al suo maggiore successivo incremento.

Altri fondamentali elementi che non dobbiamo sottovalutare nel giudicare il progres-

so della « piccola Europa » e dell'Italia, sono la volontà di rinascita della nostra gente nell'ordine e nella legalità, la costanza nel lavoro, la capacità di risparmio, la coraggiosa iniziativa privata dei nostri imprenditori.

Il prodigio economico dell'Italia, pertanto, è frutto del lavoro e del sacrificio di tutto il popolo. Esso, non avendo nulla di miracoloso, non essendo, come può apparire a qualcuno, una vincita collettiva al Totocalcio, non deve dunque essere compromesso con l'adozione di sistemi che in altre parti del mondo hanno, come ho detto, ritardato lo sviluppo di quelle Nazioni che li hanno adottati.

Pertanto, se la ricchezza nazionale è aumentata, essa dovrà essere meglio distribuita tra tutti i cittadini che sono stati protagonisti di questo sviluppo economico, ma non dovrà essere compromessa da pericolosi esperimenti anti-economici. Non si possono sacrificare migliaia di miliardi del pubblico erario per creare le Regioni, per nazionalizzare l'energia elettrica e per altre nostalgiche aspirazioni delle sinistre, tutte cose che non apporteranno alcun beneficio ai lavoratori italiani.

Vi sono in Italia molti cittadini e molti settori della vita nazionale che non hanno affatto risentito dello sviluppo economico degli anni '60. Il reddito nazionale ha avuto dei prodigiosi aumenti, ma i lavoratori ne hanno usufruito ben poco e in alcuni settori non ne hanno tratto alcun vantaggio: sono quelli dell'agricoltura, del pubblico impiego, della scuola e in genere quelli a reddito fisso, i quali, dopo aver subito l'aumento del costo della vita che è stato soprattutto determinato dalla nuova svolta storica, hanno trovato la più assoluta incomprensione da parte del Governo nei riguardi delle loro richieste, in quanto per loro non ci sono state che generiche e vaghe promesse da attuare... il prossimo anno.

Sono ancora gli agricoltori e i contadini, soprattutto meridionali, quelli che hanno dovuto sopportare un notevole aumento dei costi di produzione senza un corrispettivo aumento dei prezzi dei loro prodotti. Tra gli ignorati dallo sviluppo prodigioso della nostra economia sono infine i disoccupati, an-

cora numerosissimi nella nostra società, per i quali niente è stato fatto.

In definitiva, soltanto pochi imprenditori industriali e pochissimi loro dipendenti, soltanto gli enti di Stato monopolistici hanno ragione di parlare di miracolo economico. Da parte degli altri cittadini non si è avuto un aumento di benessere e del reddito individuale proporzionato all'aumento del reddito globale nazionale. Dallo scorso aprile, essendo aumentato il costo della vita e non essendo aumentati in proporzione i redditi di lavoro e i redditi professionali, si può dire che per molte categorie di cittadini vi sia stata una diminuzione del tenore di vita. Di contro questa gente vede ogni giorno crescere attorno a sé tutta una schiera di neo-ricchi creati dai carrozzoni parastatali.

Questa è, onorevoli colleghi, la realtà economica nazionale che si doveva considerare come punto di partenza per una sana politica di sviluppo sociale. Bisogna ancora considerare che un altro miracolato in Italia è stato proprio lo Stato che, con l'aumento della pressione fiscale, ha prelevato dell'aumentato reddito nazionale la maggiore fetta di incremento. Questo imponeva l'imperativo categorico di impiegare meglio il pubblico denaro.

Era altresì necessario aiutare l'agricoltura, specie nell'Italia meridionale...

MONTAGNANI MARELLI.
Per le carrube.

* **MOLTISANTI.** Anche per le carrube, che interessano 70.000 ettari del territorio della Sicilia e circa 3.000 coltivatori diretti.

FRANZA. Sono le povere risorse dell'Italia meridionale!

* **MOLTISANTI.** Lì non si può fare né riconversione né esproprio perché nessuno prenderebbe quelle terre. Distrutte le piantagioni di carrube, in quelle zone non resterebbe neanche il pascolo, perché soltanto il carrubo può crescervi, ed esso costituisce una ricchezza nazionale dell'ordine di 3 miliardi di lire.

Era necessario, dicevo, aiutare l'agricoltura specie nell'Italia meridionale, sicchè essa potesse risentire del beneficio del *boom* economico, nonostante lo svantaggio iniziale rispetto al settore industriale e commerciale. Era necessario attuare, semmai, una socializzazione delle imprese, a partire da quelle statali, per rendere i lavoratori partecipi non solo degli utili ma anche e soprattutto della gestione delle aziende e per fare di essi non più oggetti, ma soggetti consapevoli e responsabili della produzione. Al di fuori di questi termini non si può parlare di socialità nel ventesimo secolo: di fronte al mondo della socializzazione, le nazionalizzazioni che si sono proposte non sono che vaghe soluzioni preistoriche.

Era necessario, sempre in tema di giustizia distributiva, che lo Stato provvedesse a creare esso stesso nuove fonti di lavoro, anzichè impossessarsi delle vecchie attraverso le nazionalizzazioni; era necessario che il Governo incoraggiasse in questo senso la iniziativa privata. Una politica di investimenti produttivi è la sola che possa assicurare lavoro per tutti, nella libertà e nella legalità. Vi è infine da affrontare e risolvere, con una programmazione veramente seria e ponderata, l'annosa questione del meridione.

Si è fatto un gran parlare in questi ultimi anni del problema del Mezzogiorno, delle aree depresse. Si è creata la Cassa per il Mezzogiorno (un carrozzone che costa ai contribuenti circa 2.000 miliardi), ma il dislivello tra Nord e Sud non si è affatto colmato. Non voglio entrare nel merito della questione; del resto, sarebbe troppo lungo parlarne e rischierei di uscire dall'argomento del giorno. Dico soltanto che sono bastate poche scosse di terremoto per dimostrare all'Italia ed al mondo intero il vero misero volto delle regioni dimenticate del Sud. Or bene, oggi ci si viene a dire che anche questa legge elettrica è stata fatta a favore della rinascita del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole. Come siciliano io mi ribello ad una simile affermazione, che offende l'intelligenza di tutti i meridionali. La questione meridionale è ben più vasta e complessa di quanto possano immaginare gli estensori di questo disegno di legge e se essi vera-

mente e sinceramente credono che possa bastare la nazionalizzazione dell'energia elettrica per risollevare le condizioni economiche del Meridione, non solo si comportano da ingenui nell'affrontare il problema meridionale, non solo si manifestano etimologicamente ignoranti di problemi economici, ma si rivelano addirittura puerili e superficiali per quanto concerne i più elementari principi di aritmetica. Il Meridione era depresso, nei confronti del resto dell'Italia, prima ancora che esistessero l'energia elettrica e l'unità nazionale.

Il Meridione aveva lo svantaggio iniziale, rispetto al resto dell'Italia, cento anni fa, di avere subito i peggiori Governi. Si aggiungano l'incuria dei Governi pre-unitari, la posizione geografica di terre lontane dai principali centri di comunicazione con il resto dell'Europa, il clima inclemente e l'individualismo esasperato della gente meridionale. Tutti i Governi hanno posto come loro primo problema la soluzione della questione meridionale. E non si dica che la vecchia Italia non fece niente. Fece poco rispetto a ciò che oggi è possibile, ma fece molto di più se si pensa alle condizioni in cui si trovava il Mezzogiorno subito dopo l'unità nazionale.

E nessuno afferma che i Governi del dopoguerra non si siano occupati e preoccupati della questione meridionale, anche se i risultati sono stati spesso, come dianzi accennavo, inferiori all'aspettativa. In altri tempi si è fatto tutto quello che si poteva fare. Oggi si può fare di più. Si deve fare di più. Che cosa occorre al Sud? Occorrono nuove strade, la trasformazione di trazzere e tratturi in vie carrozzabili, ferrovie più veloci, ospedali, scuole più moderne ed attrezzate, soprattutto per l'addestramento e la qualificazione professionale dei giovani lavoratori; occorrono fiduciosi investimenti di capitali, non solo da parte degli imprenditori settentrionali, ma anche da parte degli stessi imprenditori meridionali, sol che si faccia in modo che essi possano vincere le proprie incertezze ed i propri timori, oggi più che mai giustificati. Occorre, cioè, che si finisca di considerare il Mezzogiorno d'Italia come una colonia del mercantilismo settentrionale e co-

me una riserva elettorale di determinate correnti falsamente e retoricamente progressiste. Fatti ci vogliono e non parole.

Possono venire questi fatti dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica? Come? Si dice che verranno fatti, nel Sud, nuovi allacciamenti che l'iniziativa privata non aveva fatto. Questo è mesatto. L'iniziativa privata agiva nell'ambito delle leggi dello Stato. Lo Stato imponeva la produzione, le riserve, la distribuzione delle energie, le tariffe di vendita.

Si voleva una maggiore produzione, una maggiore estensione della rete, una ulteriore riduzione delle tariffe? Bastava imporre. E se non si volevano imporre, lo Stato, che afferma di avere scoperto in sé medesimo vocazioni da imprenditore elettrico, poteva ben correre l'alea di farsi concorrente alla iniziativa privata in questo settore. Ma ammesso, per un momento e per assurdo, che l'Ente di Stato possa domani portare l'energia elettrica là dove non c'è (ma ci chiediamo: dove non c'è? e perchè non c'è?), ammesso che l'ente di Stato diminuisca le tariffe (per adesso si è parlato solo di aumento, nè il Ministro del bilancio, intervistato di recente, lo ha potuto smentire), che vantaggio ne avrà l'industrializzazione del Sud? Si ignora forse o si vuole volutamente ignorare che il costo della energia elettrica nelle aree depresse, in quelle zone cioè dove l'eccedenza di mano d'opera disoccupata impone la creazione di aziende che impieghino largamente la stessa, il costo di produzione dell'energia elettrica è appena l'1 — dico l'1 — per cento del costo totale? Un *minimum*, onorevoli senatori, se si considera che i salari incidono sui costi di produzione nella misura del 50 per cento e del 60 per cento. Lo Stato dovrebbe provvedere piuttosto a creare, con la costruzione dei mezzi di comunicazione che gli competono, con la politica fiscale che gli è propria, con le agevolazioni doganali che gli sono esclusive, infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'industria meridionale. Ma si pensi soprattutto a creare nel Sud una classe lavoratrice e dirigente capace, affrontando e risolvendo in quelle terre il problema dell'istruzione professionale.

Nessun vantaggio, dunque, verrà al Mezzogiorno da questa legge. Ma ne verrà, invece, un grande svantaggio. Sì, onorevoli senatori! Considerate per un istante che una delle cause di depressione nel Meridione è, come dicevo, l'eccessivo individualismo ed il senso di scetticismo dei meridionali per tutte le attività economiche che non siano direttamente o indirettamente connesse con l'agricoltura. Considerate, infine, che i meridionali, non solo sono restii ad essere essi stessi imprenditori commerciali, ma sono altresì restii, come risparmiatori, ad affidare i loro risparmi alle imprese. Orbene, da alcuni anni la situazione era cambiata. Esistono attualmente 15 società per azioni aventi sede nel Sud e quotate in Borsa valori. Esse hanno un capitale nominale di 244 miliardi. Mi direte che è poco. D'accordo. Ma vi accorgete di come state per incoraggiare i risparmiatori meridionali con l'approvazione di questa legge, quando avrò aggiunto che, di quelle 15 imprese, sette sono elettriche con un capitale nominale di ben 224 miliardi. Voi colpirete così il 92 per cento dei risparmiatori del Mezzogiorno e, poichè, giustamente, si teme che questa non sarà l'unica nazionalizzazione (l'appetito del Leviatano vien mangiando) difficilmente indurrete questa gente domani a correre altri rischi.

Se volevate veramente favorire lo sviluppo delle nostre terre, altre, e ve le ho indicate, erano le vie da seguire. Ma forse la questione meridionale non interessa, non è più di moda.

Nell'esprimere in conclusione il mio voto contrario al disegno di legge, affermo in tutta coscienza di agire, non come uomo di parte ma come italiano e come meridionale, pensoso dei problemi e delle necessità della mia terra, compromessi da una politica di investimenti che, senza creare un solo nuovo posto di lavoro nè favorire minimamente gli utenti o provvedere in qualche modo agli interessi della comunità nazionale e attuare quindi una giustizia sociale, mira invece unicamente ed esclusivamente a dare una posizione di potere a determinati gruppi politici, e non condizioni di benessere a tutta

la società italiana. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Sansone.

C A R E L L I, *Segretario*.

« Il Senato,

considerato che il problema riguardante il personale dipendente deve essere valutato con i criteri più larghi possibili, anche per la migliore funzionalità dell'Ente;

tenuto conto delle impossibilità e della non convenienza di individuare una particolare casistica delle varie posizioni dei dipendenti nel testo legislativo,

impegna il Governo:

1) a garantire la continuità del rapporto di lavoro ai lavoratori assunti dopo la data del 1° gennaio 1962, se tale rapporto risulti acceso per evidenti necessità aziendali, conseguenti a vacanze di posto comunque determinatesi (morte, dimissioni, licenziamenti, pensionamenti eccetera) o per altre giustificabili esigenze di servizio;

2) ad assicurare che le disposizioni dettate dal quarto comma dell'articolo 13 siano applicate anche ai dipendenti delle aziende che esercitano le attività di cui al primo comma dell'articolo 1 nonché ai dipendenti delle aziende che sono addetti ad attività di studio, progettazione, costruzione, amministrative e assistenziali;

3) ad assicurare che i dipendenti da Aziende elettriche che oggi sono regolati da contratti di lavoro del settore, e che sono iscritti al fondo sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria, mantengano anche per l'avvenire l'iscrizione al fondo speciale, ancorchè le aziende da cui dipendono non vengano nazionalizzate;

4) a garantire il riconoscimento, da parte dell'Ente, degli accordi e dei contratti

collettivi di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali posteriormente alla data 26 giugno 1962, qualora risulti evidente che tali accordi siano stati negoziati e definiti per una logica dinamica sindacale rispondente allo sviluppo obiettivo delle condizioni economiche generali del Paese, e particolari del settore elettrico, fuori da ogni intendimento di appesantire artificiosamente gli oneri e l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica;

richiama infine l'attenzione del Governo sulla necessità che nel delineare l'organizzazione della produzione e dei servizi dell'E.N.E.L., siano adottate le misure necessarie per eliminare talune forme di appalto che, pur formalmente corrette, tuttavia si concretano in un ingiusto trattamento economico e previdenziale dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E. Poichè il senatore Sansone non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Crespellani ed Azara.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

udita la discussione e le dichiarazioni del relatore e del Ministro dell'industria e del commercio sul disegno di legge n. 2189, avente per oggetto " Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche " »;

ritenuto che l'articolo 4, lettera e) dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, attribuisce alla Regione Sarda specifica competenza in materia di produzione dell'energia elettrica, nella quale materia la Regione Sarda esercita altresì funzioni amministrative, ai sensi dell'articolo 6 dello stesso Statuto;

considerato che l'attuazione della legge nazionale sulla costituzione dell'E.N.E.L. può determinare conflitti di competenza tra lo Stato e la Regione, o conflitti di interessi tra l'E.N.E.L. e gli organi dell'Amministrazione regionale,

invita il Governo ad avviare tempestivamente conversazioni con la Regione Sarda — e con le altre Regioni a Statuto speciale, dove si ravvisassero situazioni analoghe — per raggiungere quelle intese che, con il rispetto delle rispettive competenze, consentano di attuare una proficua collaborazione, perchè da un lato siano raggiunte le finalità e i benefici di carattere generale che si propone il provvedimento della nazionalizzazione, e dall'altro siano assecondati gli interessi della Regione Sarda, particolarmente impegnata per un periodo di tredici anni all'attuazione, per delega del Parlamento italiano, del piano di rinascita di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588 »

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Crespellani ed il senatore Azara sono assenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cemmi e Mott.

C A R E L L I , *Segretario*

« Il Senato

impegna il Governo a conservare e a garantire, in via permanente, ai Comuni e ai consorzi, sia per gli impianti attuali che per quelli futuri, anche per il tempo susseguente alla scadenza delle concessioni in atto, tutti indistintamente i diritti, in denaro e in natura, sanciti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959; e ad adoperarsi per la correzione (anche secondo le tesi dell'Avvocatura dello Stato) degli errori restrittivi di applicazione della legge, nei riguardi dei soggetti passivi idrogeografici, di delimitazione dei bacini imbriferi montani ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cemmi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

C E M M I Signor Presidente, ho creduto mio dovere presentare insieme col collega Mott l'ordine del giorno che mi accingo a svolgere in breve sintesi, non certo per ripetere cose già dette da vari settori

ma perchè la mia esperienza personale in materia mi consente di puntualizzare i vari aspetti del problema, confortato anche dalla concordanza del nostro pensiero con la raccomandazione del relatore, onorevole Amigoni, che ringrazio anche a nome del mio Consorzio di bacino imbrifero montano.

Ci si poteva attendere che, trattandosi di interessi vitali di zone montane naturalmente depresse, specie nel sistema alpino, si fosse accettato un emendamento al disegno di legge istitutivo dell'E.N.E.L., che garantisse esplicitamente la permanente efficacia della legge 27 dicembre 1953, n. 959. Anche se, come non dubito, il Governo accetterà i vari ordini del giorno in materia, ben altra tranquilla garanzia sarebbe derivata ai Comuni e ai Consorzi di bacino imbrifero montano da uno specifico disposto di legge non soggetto, nel tempo, a interpretazioni mutevoli.

Senza voler mancare di riguardo ad alcuno, sappiamo tutti qual è la sorte che spesso tocca alle centinaia di ordini del giorno accettati, in qualche forma, dai Governi.

Tale garanzia avrebbe tranquillizzato il vasto mondo della montagna italiana, dalla quale sarebbe stato fugato il dubbio che, di fronte alle future non certo imprevedibili difficoltà, anche finanziarie, del nuovo Ente, la sorte della legge n. 959 sarà assai dura (specie considerando che non tutti i responsabili dei vari vertici sono e sono stati entusiasti di questo provvedimento).

Molti, presi dal gioco della grande politica, non avvertono l'importanza della legge sui sovracani ai bacini imbriferi montani. Essa è diventata, già in questi non molti anni, una componente sostanziale e non distruttibile, pena gravi squilibri, dell'economia montana. E ciò specialmente dove sono stati costituiti i Consorzi di Comuni. La legge n. 859 è stata ed è un validissimo e spesso determinante incentivo della rinascita e del progresso sociale delle zone montane, in tutti i settori: scuola, agricoltura, edilizia rurale, turismo, zootecnia, artigianato, piccola industria. E, non ultimo merito, ha servito a dare alle nostre popolazioni e alle loro amministrazioni il senso della

comunità e della solidarietà, eliminando i diffusi, sterili esclusivismi campanilistici.

Aggiungo che, nella prospettiva della programmazione economica, la legge n. 959 potrà costituire un naturale, utile correttivo a direttive programmatiche, che qualcuno già teme possano, magari per amore di perfezione teorica, trascurare le estreme periferie regionali.

L'ordine del giorno chiede non solo che la legge si perpetui nel tempo, ma che rimanga nella sua integrità, con la possibilità cioè di sostituzione tra sovracanone in denaro e fornitura di energia. Ciò significa garantire al sovracanone il suo valore reale, effettivo; perchè se lo salviamo soltanto nella sua espressione monetaria, le 1.300 lire, già oggi abbondantemente svalutate, potranno ridursi, in un futuro che speriamo lontano, a un simbolo; e la legge cadrebbe nella sua sostanza anche continuando ad esistere nella forma.

E, infine, un'esigenza e una preoccupazione, pure espressa da altre parti. Sappiamo che aziende private e pubbliche hanno contestato l'obbligo di corrispondere i sovracanoni e lo contestano tuttora e che, in molti casi, hanno avuto partita vinta nelle procedure giudiziarie. E ciò anche per la formulazione dei decreti ministeriali delimitanti i bacini imbriferi montani, che prestavano il fianco ad appunti di vario genere.

Non vorremmo che l'Ente pubblico, rovesciando in certo qual modo la posizione e contraddicendo alle impostazioni dell'Avvocatura dello Stato, facesse proprie le tesi dei concessionari idroelettrici, sia per gli arretrati che per gli oneri futuri.

È poi generalmente riconosciuto che i decreti ministeriali di delimitazione dei bacini imbriferi montani sono stati, in gran parte, emessi in disarmonia con i criteri fissati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e con la situazione idrogeografica, generando una quantità considerevole di azioni giudiziarie, promosse anche dai Comuni e dai Consorzi. Decreti che hanno escluso dall'onere dei sovracanoni impianti sicuramente di montagna e privato del correlativo vantaggio territori inequivocabilmente montani; e incluso, viceversa, nei territori di bacino

larghe zone sicuramente di pianura e, comunque, non aventi alcun legame col vero bacino di produzione idroelettrica.

Vorremmo che si mettesse fine a questa disordinata situazione con seria volontà di aiutare la montagna al sud, al centro e al nord, alla quale montagna vanno spesso le più affettuose espressioni di solidarietà ma che a volte è misconosciuta nella sua intrinseca natura e nelle sue specifiche esigenze.

P R E S I D E N T E . I senatori D'Albora e Nencioni svolgeranno gli ordini del giorno da essi rispettivamente presentati quando prenderanno la parola nella loro qualità di relatori di minoranza.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Piasenti, De Bosio, Mott, Valsecchi, Vecellio, Bussi, De Unterrichter e Spagnolli.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato

invita il Governo a volere, in sede di attuazione della legge costitutiva dello "E.N.E.L.", tenere in particolare considerazione le piccole aziende, specialmente le Cooperative, distributrici di energia elettrica fino a 15 milioni di kwh. all'anno, per quanto riguarda:

a) la determinazione dell'indennità di esproprio degli impianti ed attrezzature;

b) l'utilizzazione del personale indipendente che presta — quale socio — la propria opera presso l'azienda;

c) la concessione in appalto della distribuzione di energia elettrica alle Aziende che risultino efficienti e idonee allo scopo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piasenta ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P I A S E N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questo ordine del giorno, che ho presentato assieme ad altri colleghi, tende a favorire soprattutto le piccole aziende produttrici che, per la loro struttura cooperativistica, pare ai pro-

ponenti debbano meritare qualche particolare attenzione.

Invero le piccole aziende distributrici, nel primitivo progetto presentato alla Camera, non erano comprese fra quelle che l'E.N.E.L. avrebbe assorbito. In seguito esse vi furono invece inserite, in considerazione degli aspetti negativi che molte di esse si afferma presentino; occorre però distinguere anche qui il grano dal loglio, e se ciò sarebbe evidentemente impossibile definire con formule precise, intendiamo per altro sottoporre all'onorevole Commissione ed al Governo l'opportunità di esaminare i casi in cui una lunga tradizione di capacità, di efficienza, di serietà organizzativa ed amministrativa, consigli di concedere in effetti a tali aziende la distribuzione di energia, che essi ovviamente acquireranno dall'E.N.E.L. Si chiede inoltre di considerare con particolare attenzione la determinazione dell'indennità di esproprio e l'utilizzazione del personale che in esse presta la sua opera quale socio. Pare ai proponenti che la cooperazione, che tanto proficuamente operò anche in questo campo, meriti questa attenzione in nome di principi sociali che ritengo largamente condivisi da quest'Assemblea e dall'onorevole Commissione.

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Vecellio ha presentato quattro ordini del giorno, che sono stati già svolti nel corso del suo intervento in sede di discussione generale, il primo dei quali reca anche la firma del senatore Indelli. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

C A R E L L I , *Segretario.*

« Il Senato,

vista l'esigenza manifestata dai Comuni montani attraverso alla loro Comunità enti consortili, espressa in numerosi ordini del giorno approvati dalla U.N.C.E.M. e dalla F.E.D.E.R.B.I.M., che la legge istitutiva dell'E.N.E.L. non pregiudichi alcuni dei loro diritti acquisiti e dei loro legittimi interessi in ordine ai sovracanonici idroelettrici ed all'I.C.A.P.,

invita il Governo a dare le necessarie assicurazioni:

1) che gli oneri a cui le grandi derivazioni di acque pubbliche, a scopo di produzione di forza motrice per l'energia elettrica, sono soggette, in virtù delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 4 dicembre 1956, n. 1377, e successive modificazioni e interpretazioni, vengano integralmente assunti dall'E.N.E.L., sia per quanto riguarda le concessioni in atto, che per quelle che saranno assentite in futuro dall'Ente stesso;

2) che l'energia elettrica, fornita o da fornirsi a loro richiesta a Comunità, a Comuni o ai loro Consorzi in virtù dell'articolo 52 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, non venga considerata in alcun caso come oggetto di attività di trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita e come tale riservata all'E.N.E.L.;

3) che il gettito assicurato, dall'articolo 8 del progetto di legge, ai Comuni in sostituzione dell'I.C.A.P., venga mantenuto anche dopo il 31 dicembre 1964 mediante la prevista legge ordinaria, ed anche per gli impianti non ancora tassati nell'esercizio finanziario 1959-60 e per quelli in costruzione o che verranno successivamente concessi »;

« Il Senato,

riconosciuta la funzione propulsiva che l'istituendo Ente avrà il compito di svolgere per tutto il settore elettrico nazionale;

riconosciuta la crescente importanza che la ricerca scientifica ed applicata assume nella vita economica, ed in special modo nel settore elettrico, che è caratterizzato da un'evoluzione tecnologica particolarmente rapida;

richiamata la raccomandazione espressa al n. 5 dalla relazione del senatore Amigoni,

invita il Governo ad assicurare, nell'ambito delle leggi delegate che definiranno la struttura ed i compiti dell'Ente nazionale, che un'aliquota del bilancio dell'Ente stesso venga annualmente e sistematicamente

destinata a compiti di ricerca in tutti i campi riguardanti la produzione e l'impiego dell'energia elettrica nei vari settori domestici, agricoli ed industriali »;

« Il Senato,

considerata la necessità che, per quanto attiene in particolare al settore della distribuzione dell'energia elettrica, l'organizzazione dell'Ente nazionale proceda rapidamente verso un organico decentramento territoriale;

considerata l'opportunità che un tale decentramento, per essere operante e per rispondere a reali esigenze di efficienza e di economicità, deve dare luogo ad unità operative numericamente abbastanza limitate, ma nel contempo sufficientemente omogenee per problemi e per finalità di gestione,

sollecita il Governo affinché nel definire tale struttura decentrata si attenga al criterio di far corrispondere, salvo motivate eccezioni, le unità operative periferiche con le regioni geografiche, le quali risultano rispondenti alle esigenze predette meglio di qualsiasi altra suddivisione territoriale »;

« Il Senato,

considerato che nel disegno di legge in esame non vengono indicate norme per quanto si attiene alle possibilità di realizzare in futuro delle iniziative di modesta entità atte a soddisfare determinate esigenze locali, iniziative che per la loro dimensione difficilmente potranno presentare un interesse diretto per l'E.N.E.L.,

richiama l'attenzione del Governo su questo argomento affinché voglia stabilire nelle leggi delegate la possibilità di effettivo sviluppo delle iniziative medesime e fissare del pari i rapporti che verranno così a crearsi con l'E.N.E.L. ».

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che il Ministero, con note circolari dirette ai Provveditorati agli studi, avrebbe dato disposizioni per l'acquisto da parte degli Istituti e coi fondi della Cassa scolastica di una « Carta illustrativa della Costituzione italiana » edita da un Istituto privato di Napoli e, nel caso affermativo, se ritenga tutto ciò compatibile con il regolare andamento della Pubblica Amministrazione (3392).

DE LUCA LUCA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui nella bimillennaria città di Spoleto i lavori di scavo e di ripristino del Teatro romano sono stati sospesi da oltre due anni. Risulta all'interrogante che numerose sollecitazioni sono pervenute ai competenti uffici da parte delle Autorità comunali, da Associazioni locali e, in ultimo, anche dal recente convegno di « Italia nostra », tenutosi in quella città.

Il completamento dei lavori permetterebbe inoltre al maestro Giancarlo Menotti di esaminare la possibilità, nel quadro del « Festival dei due mondi », di utilizzare per gli spettacoli anche tale nuova magnifica sede (3393).

IORIO

Al Ministro delle finanze, per richiamarne l'attenzione sull'urgenza di un intervento che consenta di superare rapidamente la grave situazione provocata dall'entrata in vigore della legge 27 luglio 1962, n. 1228, sul « Trattamento tributario degli Istituti di credito a medio e lungo termine », che secondo la corrente interpretazione delle banche, avrebbe annullato le agevolazioni tributarie previste per le aziende artigiane

dalla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, provocando il blocco, per evidenti ragioni, di tutte le operazioni di mutuo, con grave danno e pregiudizio economico finanziario degli artigiani interessati (già *interr. or.* n. 1549) (3394).

GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, fino ad oggi, non è stata adottata alcuna iniziativa per la costruzione di una strada che colleghi la frazione di S. Anna di Stazzena con Valdicastello Carducci per l'immissione nella provinciale Pietrasanta-Lucca, e ciò come tangibile riconoscimento del Paese nei confronti della frazione di S. Anna di Stazzena che, il 12 agosto 1944, si vide trucidati dai nazisti 560 abitanti, tra donne, bambini e invalidi, per cui è meta di continui pellegrinaggi.

La richiesta della costruzione di tale strada, avanzata dalle popolazioni interessate, è vecchia di 18 anni, e ad ogni consultazione elettorale ne è stata fatta promessa, regolarmente non mantenuta (3395).

SOLARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia al corrente del deplorabile stato di abbandono in cui versano gli scavi di Pompei, dove si lascia crescere l'erba e diventare dei veri immondezzai molti punti della zona archeologica, e per sapere quali misure si abbia in animo di adottare urgentemente, allo scopo di far cessare tale stato di cose e di arrestare il processo di decomposizione dei resti pompeiani, che pur sono unici al mondo.

L'interrogante rammenta che, alla situazione lamentata, si aggiungono le manomissioni dei vandali e le ingiurie del tempo, distruggendo così quei resti mirabili della civiltà romana (3396).

SOLARI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quale decisione sia stata adottata circa la scelta tra le località di Camporosso e di Pon-

tebba (Udine) dove attrezzare una moderna ed efficiente stazione doganale di transito per gli intensi traffici ferroviari esistenti coi Paesi dell'Europa settentrionale e nord-orientale, e qualora la scelta stessa sia già stata fatta, chiede di conoscere i motivi per i quali una soluzione sia stata ritenuta preferibile all'altra (3397).

SOLARI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il treno n. 529 in partenza da Parma alle ore 4,34 per Roma, dove arriva alle ore 11,27, non ha il suo corrispondente in partenza da Roma e in arrivo a Parma. Tale funzione infatti non può essere assolta dal diretto n. 530 in partenza da Roma alle ore 19,05. Nè d'altra parte il treno E.T. n. 538 in partenza da Roma alle ore 18,10 (subito dopo il rapido NM) giova al servizio delle città emiliane poste sulla linea Bologna-Milano (e cioè Modena-Reggio-Parma e Piacenza) in quanto giunge alla stazione di Bologna alle ore 23,06 e non prosegue.

Il disagio, già altre volte segnalato, di tutte le popolazioni interessate, le quali mancano di una comunicazione ferroviaria serale nel tratto Bologna-Piacenza, potrebbe essere facilmente superato o attuando un treno corrispondente al treno n. 529, o, quanto meno, facendo proseguire fino a Piacenza l'E.T. 538 (3398).

OTTOLENGHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri ai quali si è ispirato il Ministero nell'emanare la circolare 30 giugno 1962, n. 4770, relativa agli Istituti professionali di Stato e contenente profonde modifiche alla circolare n. 95 del 27 febbraio 1960.

In particolare si chiede di conoscere per quali motivi sarebbe stata ravvisata la necessità:

a) di ridurre i corsi di studio di durata quadriennale ad una durata triennale, riducendo in pari tempo gli orari e le materie d'insegnamento;

b) di eliminare una delle tre lingue che erano d'obbligo nella sezione di qualifica per corrispondenti commerciali in lingua estera.

L'interrogante fa presente che in tal modo gli Istituti professionali di Stato vengono virtualmente svuotati di contenuto. Invero le qualifiche che essi attribuiscono non sono parificate alla licenza di scuola media superiore, di guisa che gli allievi, in pratica, compiono gli studi presso gli Istituti professionali senza trarne alcun vantaggio: alla fine, essi si trovano pur sempre muniti del solo titolo originario, cioè la licenza di scuola media inferiore.

Con le ulteriori riduzioni e mutilazioni apportate con la sopra ricordata circolare 30 giugno 1962, n. 4770, non soltanto vengono a mancare le pur inefficienti qualifiche promesse all'inizio dei corsi, ma viene altresì meno la specifica preparazione necessaria agli allievi per poter intraprendere una carriera qualsiasi (3399).

OTTOLENGHI

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 15 novembre 1962**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente nazionale per la energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (2189) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari